

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Martedì 22 dicembre 2020

Imprenditori in trincea Ma la crisi non rallenta

Il report di Confindustria “fotografa” un Sud che resiste alla congiuntura In Campania le aziende sono in aumento, calo preoccupante dell’export

l’emergenza epidemia

► SALERNO

È un Sud Italia industriale in trincea, quello che emerge dal Check-up Mezzogiorno sulla congiuntura del 2020, elaborato da Confindustria e Srm (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo). Perché gli imprenditori hanno cercato di resistere all’impatto socioeconomico della pandemia e di sfruttare tutte le opportunità offerte da numerosi strumenti di sostegno e limitate misure di rilancio adottati nel corso dell’anno, in attesa della definitiva approvazione della Legge di Bilancio e del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un’opportunità, quest’ultima, concreta e immediata di intervenire sull’emergenza sanitaria, sui suoi impatti indotti dalla nuova fase pandemica e sul sostegno alla transizione delle imprese per una nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno. Occorre, però, come evidenziato nel report, accelerare il processo di programmazione, coinvolgendo il partenariato economico e sociale a livello nazionale e regionale, operando in continuità coi Programmi operativi 2014-2020 e privilegiando i Por rispetto ai Pon per rafforzare l’azione di resilienza e di ripresa a livello territoriale.

La situazione in Campania. Un esempio plastico è la situazione in Campania. A dispetto della crisi le imprese attive sono in aumento, tant’è che tra il terzo trimestre del 2019 e il terzo trimestre del 2020, si registra un saldo positivo dell’1,2% (+6022 imprese). A tirare la volata sono i settori manifatturiero (+0,5%), delle costruzioni (+3%), del trasporto e magazzinaggio (+1,2%). In Campania, inoltre, sono stati riprogrammati i fondi Strutturali e d’investimento europei (Sie) per un totale di 892,1 milioni di euro: 330,3 milioni di euro per l’emergenza sanitaria; 34 milioni di euro per istruzione e formazione; 392,3 milioni di euro per le attività economiche; 105 milioni di euro per il lavoro; 30,5 milioni di euro per il sociale. La Campania è pure tra le regioni più virtuose sulla certificazione della spesa dei Fondi strutturali, necessaria per scongiurare il rischio di disimpegno automatico e quindi la perdita delle risorse impegnate. A ottobre, l’Italia ha certificato 16,3 miliardi, pari al 90% delle risorse da spendere; il Sud c’è andato vicino, certificando l’87% delle risorse dei Por, con

stesso periodo del 2019); meno rilevante la crescita delle imprese di trasporto e logistica (+0,5%), indotta anche dagli effetti diretti e indiretti dell’emergenza sanitaria.

Calo occupazione. Preoccupante l’andamento dell’occupazione: la ripresa produttiva del terzo trimestre 2020 non è riuscita a compensare il calo rispetto allo stesso periodo del 2019, particolarmente significativo al Sud (-2,2% ovvero 135 mila occupati in meno), con variazioni negative più consistenti in Calabria (-7,8%) e Sardegna (-7,5%). Il massiccio impiego della Cig ha solo compresso la riduzione degli occupati nel Mezzogiorno, frutto di andamenti positivi e negativi nei macrosettori.

I ritardi nei pagamenti. Le misure del Governo hanno migliorato la liquidità, invertendo la tendenza regressiva in atto fino a dicembre 2019 degli impieghi creditizi, riportandoli a giugno 2020 ai livelli di un anno prima. Ma si registra un peggioramento dei ritardi di pagamento delle Pmi delle imprese del Mezzogiorno, che nel terzo trimestre 2020 raggiunge un livello quasi doppio del dato medio nazionale rispetto al 2019, con un incremento della quota di imprese del Sud che superano i 60 giorni di ritardo di oltre il 50% rispetto a un anno prima (dall’8% al 12,4%).

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra regione tra le più virtuose nel certificare le spese delle risorse strutturali scongiurando la perdita dei finanziamenti La ripresa dipenderà dalla programmazione



La pandemia incide sugli indicatori dell’economia Le principali perdite riguardano coke e prodotti petroliferi Si registra una crescita negli alimentari Le esportazioni crollano del 15% Negativo anche il trend dell’occupazione con 135mila lavoratori meno dello scorso anno malgrado la risalita del terzo trimestre

risultati migliori sul Fesr di Abruzzo e Campania e sul Fse di Basilicata.

Il calo dell'export. La pandemia continua a produrre effetti preoccupanti sul sistema socioeconomico del Mezzogiorno: tutti gli indicatori che compongono l'Indice *Sintetico dell'Economia Meridionale* registrano una contrazione significativa (Pil, investimenti, export e occupazione), salvo le imprese attive, in moderata crescita netta. Pesa sul Pil il calo dell'export, che nei primi nove mesi del 2020 registra una diminuzione complessiva su base annua del 15,6%, contro il -12,2 del nel Centro-Nord; più marcata nel settore manifatturiero (-14% contro -10,8%), dove calano soprattutto i settori coke e prodotti petroliferi raffinati (quasi il 40% del Sud, contro il -35,4% del Centro-Nord), tessile e abbigliamento (-31,3% e -20,7%), mentre si registra una crescita dei prodotti alimentari, quasi tutta al Sud (+7,2%).

Imprese attive. Un timido segnale positivo proviene dalle imprese attive, che nel terzo trimestre 2020 aumentano di poco nel Mezzogiorno (0,7%, +12 mila imprese), ma anche sul piano qualitativo (più società di capitali e meno società di persone e ditte individuali). Gli aumenti si concentrano quasi tutti nelle costruzioni (+1,9%), probabilmente per impulso delle misure del Governo sulle ristrutturazioni edilizie (il 110%) e l'aumento degli importi degli appalti pubblici (quasi 9 miliardi di euro nei primi 10 mesi del 2020, rispetto agli 8,4 miliardi dello



Sopra la sede di Confindustria Salerno. Al centro la zona industriale



Più imprese e costruzioni il Sud intravede la crescita

Nando Santonastaso

Si fa quasi fatica a credere che tra i tanti, annunciati segni meno dell'annuale Check up Mezzogiorno di Confindustria e Srm, spuntino un paio di segni più per voci che, almeno in teoria, positive non sembravano poter diventare nel 2020. Eppure, la serietà del Rapporto consegna all'analisi dell'impatto prodotto dal Covid sul già debole e precario sistema economico meridionale, l'aumento delle imprese attive (dodicimila in più sul 2019) innescato dalla spinta delle costruzioni (più 1,9%). Non sono percentuali strabilianti, decisamente prematuro e forse anche azzardato parlare di inversione di tendenza. Ma sicuramente questi dati possono essere interpretati almeno come un piccolo segnale di resilienza in tempi a dir poco drammatici per chi fa impresa (e non solo). Un segnale che spinge Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione Territoriale, a ribadire che «sulle imprese si deve puntare per migliorare le previsioni di una modesta crescita ed evitare un aumento del divario Sud-Nord per il 2021-2022, sfruttando al meglio le politiche di coesione».

IL SEGNALE Naturalmente sarà importante capire se questa debole spinta è legata a fattori che potenzialmente possono dare una scossa alle pmi meridionali. È possibile, ad esempio, che dietro la nascita di nuove imprese edilizie ci sia l'opportunità offerta dal Superbonus al 110%, anche se sarà soprattutto nel 2021 che questa misura, opportunamente prorogata al primo semestre 2022 proprio ieri, dovrebbe manifestare i suoi effetti maggiori. Ma intanto nel Check Up Mezzogiorno si parla anche dell'aumento degli importi degli appalti pubblici nei primi nove mesi del 2020 (da 8,4 miliardi a 9 miliardi) a fronte di una diminuzione dei bandi rispetto allo stesso periodo del 2019. Anche qui la cautela si impone dal momento che per la stragrande maggioranza si tratta di opere ferroviarie in corso di realizzazione: eppure, lo snellimento introdotto dal Codice degli appalti per le opere di più basso importo non sarebbe da trascurare.

In ogni caso, il messaggio che arriva dal Rapporto assomiglia tantissimo al «Fate presto» con cui il Mattino sollecitò i soccorsi nei giorni del terremoto di 40 anni fa. Lo scenario del Mezzogiorno è raccontato infatti anche in questo caso da cifre e percentuali che non fanno quasi più notizia tanto sono chiare ed inequivocabili. E anche quando il calo come nel caso dell'occupazione è inferiore a quello di altre aree più sviluppate del Paese e alla stessa media nazionale (-2,2% contro -2,7%), va ricordato che il Sud non ha ancora recuperato i posti persi dal 2008. E che ogni posto che salta qui, e finora ne sono saltati almeno 135mila (ma considerando l'impatto del lavoro precario o sommerso sarebbero in realtà almeno il doppio), in un sistema produttivo cioè più fragile e meno intensivo, il vuoto non lo si colma quasi mai. «Il massiccio impiego della Cassa integrazione in tutte le sue varie forme spiega il Check Up - ha solo compresso la riduzione complessiva degli occupati nel Mezzogiorno, frutto di andamenti positivi e negativi nei macrosettori: un limitato arretramento nel settore primario (-1,4%) e più consistente in quello dei servizi (-3,5%), un marginale aumento in quello industriale in senso stretto (+1,2%) e in crescita nelle costruzioni (+6%). Il ricorso alle varie forme di sostegno al reddito da lavoro ha registrato nel Mezzogiorno un incremento esponenziale a partire da aprile 2020: infatti nei primi dieci mesi del 2020 è stato quasi 8 volte maggiore rispetto allo stesso periodo del 2019».

LE PROSPETTIVE «Fate presto» allora vuol dire Recovery Plan, Fondi strutturali Ue 2021-2027, risorse del Fondo sviluppo coesione. La svolta impressa dal ministro Provenzano nella seconda metà dell'anno alla spesa dei fondi europei (il target previsto per il 2020 è stato raggiunto anche da molte regioni del Sud) è di buon auspicio: «Ma questi risultati - dice Grassi - vanno assolutamente confermati nei prossimi tre anni, per non sprecare nessuna delle risorse del ciclo 2014-2020. Il nuovo ciclo 2021-2027 può contare anche su nuovi fondi aggiuntivi già immediatamente disponibili, come quelli del React EU, la cui efficacia dipende però da una strategia complessiva che sia realmente condivisa con le imprese, se si vuole realizzare una rapida ripresa e uno sviluppo di medio-lungo termine del Mezzogiorno e di tutto il Paese». Pensare che il Sud possa resistere con tempi di pagamento delle pmi a 60 giorni, il doppio cioè della media nazionale, o non investire almeno la metà delle nuove risorse europee, come chiedono i governatori dell'area e i parlamentari meridionali dell'intergruppo Recovery al Sud, significherebbe condannarlo senza appello al divario. L'ultimo, quello senza ritorno.

Fonte il Mattino 22 dicembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 22 Dicembre 2020

Confindustria: il Sud sprofonda

L'emergenza Chiesti progetti seri di spesa e programmi di sviluppo regionali. Jabil, vertice al Mise per salvare 160 posti

Report sull'economia: soltanto i fondi europei possono risollevarlo. La Campania meno peggio

L'indice che fotografa l'economia meridionale precipita di oltre il 40% rispetto al 2019, il punto più basso dal 2007. Gli effetti recessivi della pandemia sul Pil nel 2020 segnano un preoccupante -9%. Per di più nel 2021 e 2022 la ripresa del Sud sarà sensibilmente più debole, rispettivamente +1,2% e +1,4%, rispetto al Centro-Nord (+4,5% e +5,3%). Il quadro fornito dal check-up Mezzogiorno di fine anno di Confindustria e Srm è da brivido, un 2020 sulle montagne russe. Contrazione non solo del prodotto, ma anche di investimenti, export e occupazione. Sul Pil ha pesato la caduta dell'export, che nei primi 9 mesi ha accusato un calo del -15,6%, più marcato nel manifatturiero, -14%, e nel tessile, -31,3%, tiene l'alimentare, quasi tutta concentrata al Sud per +7,2%.

[alle pagine 2 e 3](#)

Imperiali

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 22 Dicembre 2020

Report Confindustria «Il Sud sprofonda, Pil e lavoro in rosso Si spera nell'Europa»

NAPOLI L'indice che fotografa l'economia meridionale precipita di oltre il 40% rispetto al 2019, il punto più basso dal 2007. Gli effetti recessivi della pandemia sul Pil nel 2020 segnano un preoccupante -9%. Per di più nel 2021 e 2022 la ripresa del Sud sarà sensibilmente più debole, rispettivamente +1,2% e +1,4%, rispetto al Centro-Nord (+4,5% e +5,3%).

Il quadro fornito dal check-up Mezzogiorno di fine anno di Confindustria e Srm è da brivido, un 2020 sulle montagne russe. Contrazione significativa non solo del prodotto, ma anche di investimenti, export e occupazione. Sul Pil ha pesato la caduta dell'export, che nei primi 9 mesi ha accusato un calo del -15,6%, più marcato nel manifatturiero, -14%, e nel tessile, -31,3%, a fronte del quale almeno c'è stata una crescita dell'alimentare, quasi tutta concentrata al Sud per +7,2%.

Dal forte impatto del Covid sull'economia meridionale si esce solo accelerando la programmazione dei fondi Ue, sostengono gli imprenditori. Un timido segnale positivo proviene dalle imprese attive, che nel terzo trimestre 2020 aumentano complessivamente di poco nel Mezzogiorno +12 mila. Gli aumenti si concentrano quasi tutti nelle costruzioni (+1,9%), probabilmente per impulso delle misure del Governo sulle ristrutturazioni edilizie, il Super bonus 110% e l'aumento degli importi degli appalti pubblici, quasi 9 miliardi nei primi 10 mesi. Su quest'ultimo dato pesano però i bandi di alcune grandi opere ferroviarie e limitatamente il prolungamento e il rafforzamento delle misure straordinarie di semplificazione degli appalti di minore entità. Meno rilevante la crescita delle imprese di trasporto e logistica (+0,5%), indotta dagli effetti dell'emergenza sanitaria.

Va molto male l'occupazione, 135 mila posti di lavoro in meno, con la Campania dove oggi sono occupate 6 milioni 139 mila persone, con una diminuzione del 2,2%, che riguarda soprattutto l'edilizia, seguita da servizi e agricoltura, mentre tiene l'industria. Il massiccio impiego della cassa integrazione ha solo compresso la riduzione degli occupati, laddove le varie forme di sostegno al reddito da lavoro hanno registrato al Sud un incremento nei primi dieci mesi quasi 8 volte maggiore rispetto allo stesso periodo del 2019. Le misure adottate dal Governo hanno migliorato la liquidità, ma c'è un peggioramento dei ritardi di pagamento delle piccole aziende meridionali, che nel terzo trimestre ha segnato un livello quasi doppio del dato medio nazionale: quelle campane sono il 12%.

Qualche novità sul fronte delle politiche di coesione, sia per la certificazione della spesa dei fondi strutturali: a ottobre, al Sud l'87% delle risorse, con i risultati migliori sul fondo di sviluppo regionale della Campania. Confindustria chiede di privilegiare i Programmi di Sviluppo Regionale, Por, rispetto a quelli nazionali, Pon, per rafforzare la ripresa a livello territoriale. Sia per la riprogrammazione, alla luce della pandemia. La Campania ha riprogrammato circa 900 milioni di fondi Ue, solo per quanto riguarda i Por, a cui vanno aggiunti i Pon e le risorse proprie regionali. Solo per i Por, si tratta di 330 milioni messi sull'emergenza sanitaria, 392 sulle attività economiche, 105 sul lavoro, 34 su istruzione e formazione, 30,5 sul sociale.

Per il vice Presidente Vito Grassi, il 2020 è stato ampiamente negativo, ma le imprese meridionali hanno dimostrato una capacità di reazione, e su di loro bisogna puntare per migliorare le previsioni di una modesta crescita.

«I buoni risultati di spesa degli ultimi due anni sulle politiche di coesione vanno assolutamente confermati nei prossimi tre, mentre – incalza Grassi – il nuovo ciclo 2021-2027 può contare anche su nuovi fondi aggiuntivi già immediatamente disponibili».

Ieri frattanto, nell'ambito della discussione alla Camera sulla legge di Bilancio, è stato approvato in Commissione un emendamento sul regime fiscale speciale per i nuovi investimenti nelle aree Zes, primo firmatario Piero De Luca. Grassi auspica che l'iter si completi al più presto, in quanto la misura consentirà di incentivare l'insediamento di nuove attività nelle zone economiche speciali, attraverso il dimezzamento dell'Ires

per i primi sei anni dall'avvio dell'investimento. A loro volta le imprese si impegneranno a mantenere i livelli occupazionali e a non delocalizzare la propria attività dalla Zes per almeno 10 anni.

Si apre ora una nuova fase, sostenuta da un forte impiego di risorse europee, sia per il Piano nazionale ripresa e resilienza, sia per il nuovo ciclo di programmazione 2021-2027 dei Fondi strutturali, con l'aggiunta di uno strumento come React-Eu, che assegna nel biennio 2021-2022 risorse consistenti per dare continuità alla programmazione 2014-2020, ma con spese rendicontabili già a partire dal 1° febbraio 2020 e finanziabili dall'UE fino al 100%. C'è quindi la possibilità concreta e immediata di intervenire ancora sull'emergenza sanitaria e di sostenere la transizione delle imprese per una nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Corriere della Sera - Martedì 22 Dicembre 2020

Il divario Nord-Sud?

Aumenterà ancora

Confindustria

Roma In Italia, nel 2021, la ripresa avrà velocità diverse. Se il Nord potrà crescere del 4,5%, il Sud non potrà fare altrettanto: le regioni del Mezzogiorno potranno contare su una ripresa di appena l'1,2% e questo nonostante gli effetti della pandemia da Coronavirus sul Pil siano (di poco) inferiori a quelli del Nord, -9% contro -9,8%. Secondo il Check-up Mezzogiorno di Srm (Intesa Sanpaolo) e Confindustria, la ripresa al Sud sarà molto più debole, anche nel 2022: appena +1,2% e +1,4% (contro i +4,5% e 5,3% del Centro-Nord).

Calo di occupazione ed export sono i fattori che peseranno sulla ripartenza: 135mila occupati in meno nei primi 9 mesi del 2020 con picchi in Calabria e Sardegna - -7,8% e -7,5% -; -15,6% il calo delle esportazioni (-12,2 nel Centro-Nord), soprattutto nel settore manifatturiero con il record di -40% di coke e prodotti petroliferi. E l'indice sintentico dell'economia meridionale, spiega il report, continua a scendere con un calo di oltre 40 punti rispetto al 2019, il più basso dal 2007. Ma c'è da sperare. Perché, sottolinea l'analisi, c'è «una capacità di resilienza dell'economia meridionale sulla quale puntare la ripresa, accelerando l'impiego delle risorse Ue già disponibili e di quelle programmate dall'anno prossimo». (c.vol)

MEZZOGIORNO

Al Sud mini ripresa nel 2021, fondi Ue decisivi per ripartire

I dati del rapporto annuale elaborato da Confindustria e Srm (Intesa Sanpaolo)

Male export (-15,6%) e occupazione (-2,2%) va meglio l'edilizia (+1,9)

C.Fo.

ROMA

L'uscita del Mezzogiorno dalla crisi economica sarà più incerta rispetto al Centro-Nord. A evidenziare la differente andatura è l'ultimo Check-up Mezzogiorno, il consueto rapporto annuale elaborato da Confindustria e Srm (centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo). La previsione è che gli effetti recessivi della pandemia sul Pil nel 2020 siano appena meno pronunciati nel Sud (-9%) rispetto al Centro-Nord (-9,8%) ma per il 2021 e 2022 la ripresa del Mezzogiorno si prospetta sensibilmente più debole (rispettivamente +1,2% e +1,4%) rispetto al resto del paese (+4,5% e +5,3%).

Punto centrale dell'analisi è l'Indice sintetico dell'economia meridionale, costruito aggregando cinque variabili: Pil, investimenti, imprese attive, export, occupazione. L'indice continua a scendere e registra, nel 2020, un calo di oltre 40 punti rispetto all'anno precedente, il più basso registrato a partire dal 2007. Tra i cinque indicatori, solo quello delle imprese attive è in moderata crescita.

In questo quadro, tuttavia, Confindustria e Srm scorgono segnali di solidità o potenzialità che prefigurano una capacità per molte imprese meridionali di resistere alla crisi. Con una condizione quasi imprescindibile: l'uso veloce ed efficace da parte delle amministrazioni delle risorse Ue già disponibili e di quelle programmate per il nuovo ciclo 2021-27.

Export e occupazione

Colpisce la performance negativa dell'export, che induce evidentemente cautela rispetto alle analisi ottimistiche giunte di recente dal governo. Non basta leggere il dato nazionale dell'export infatti. Ci sono differenze significative: nei primi nove mesi del 2020 rispetto alla media nazionale (-12,5%), il calo è più ampio per il Mezzogiorno (-15,6%). Sempre nei primi nove mesi del 2020, l'export manifatturiero complessivo ha registrato un calo del 12,8%, con un -14% nel Mezzogiorno e -10,8% al Centro-Nord. Segnali negativi anche sul fronte dell'occupazione. «La ripresa produttiva del terzo trimestre 2020 - si legge nel rapporto - non è riuscita a compensare il calo rispetto allo stesso periodo del

2019, diffuso in tutta la Penisola ma particolarmente significativo al Sud (-2,2% ovvero 135 mila occupati in meno)». Il massiccio impiego della cassa integrazione in tutte le sue varie forme ha solo compresso la riduzione complessiva degli occupati nel Mezzogiorno.

Imprese attive

Come detto, un timido segnale positivo arriva dalle imprese attive, che nel terzo trimestre 2020 aumentano complessivamente di poco nel Mezzogiorno (0,7%, +12 mila imprese), ma anche sul piano qualitativo (più società di capitali e meno società di persone e ditte individuali). Gli aumenti si concentrano quasi tutti nelle costruzioni (+1,9%), «probabilmente - è l'interpretazione di Confindustria e Srm - per impulso delle misure del Governo sulle ristrutturazioni edilizie (il 110%) e l'aumento degli importi degli appalti pubblici (quasi 9 miliardi nei primi 10 mesi del 2020, rispetto agli 8,4 miliardi dello stesso periodo del 2019)».

Misure del governo e fondi Ue

Secondo l'analisi, le misure adottate dal governo hanno migliorato la liquidità riportando gli impieghi creditizi a giugno 2020 ai livelli di un anno prima. Allo stesso tempo si registra, però, un peggioramento dei ritardi di pagamento delle Pmi delle imprese del Mezzogiorno, che nel terzo trimestre 2020 raggiunge un livello quasi doppio del dato medio nazionale rispetto allo stesso periodo del 2019. Tra le note confortanti, viene registrato anche il risultato positivo sulla certificazione della spesa dei fondi strutturali, necessaria per scongiurare la perdita delle risorse impegnate: a ottobre, l'Italia ha certificato 16,3 miliardi, pari al 90% delle risorse da spendere; il Sud c'è andato vicino, certificando l'87% delle risorse dei Programmi regionali. Nel complesso, a livello nazionale, ad ottobre andavano ancora certificate spese per 1,9 miliardi entro il 2020.

Viene giudicata sostanzialmente positiva anche la riprogrammazione dei fondi strutturali 2014-2020, che ha sfruttato importanti margini di flessibilità introdotti dalla Commissione europea per il contrasto alla pandemia. La riallocazione delle risorse non ha penalizzato gli interventi a sostegno delle imprese, anche se in prospettiva sulla sanità meridionale occorreva un intervento più consistente.

Secondo Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del consiglio delle rappresentanze Regionali e per le politiche di coesione territoriale, un uso efficace delle politiche di coesione è essenziale per contenere o evitare l'aumento dei divari territoriali a partire dal prossimo biennio. Grande attenzione è rivolta alla programmazione dei nuovi fondi. «Il ciclo 2021-27 - osserva Grassi - può contare anche su nuovi fondi aggiuntivi già immediatamente disponibili, come quelli del React Eu, la cui efficacia dipende però da una strategia complessiva che sia realmente condivisa con le imprese, se si vuole realizzare una rapida ripresa e uno sviluppo di medio-lungo termine del Mezzogiorno e di tutto il Paese».

L'economia, le infrastrutture

Porto dragaggi conclusi per le navi dei crocieristi

«La pandemia ha colpito duro il turismo il traffico commerciale non si è fermato»

Diletta Turco

Le entrate sono oggettivamente e significativamente calate, soprattutto nel segmento crocieristico, ma il 2021 per il porto di Salerno sarà l'anno della nuova fase del settore turistico dell'economia blu. Con navi da crociera non più collocate nella parte commerciale del porto, ma nella sede «ufficiale», ossia il molo Manfredi. Tradotto, la stazione marittima. «I lavori di dragaggio in quella zona sono terminati, il problema è la domanda di mercato». Così Francesco Messineo, segretario generale dell'autorità di Sistema del mar Tirreno Centrale guarda all'immediato futuro dello scalo, dopo un 2020 «davvero sciagurato». E lontano dagli avvicendamenti al vertice dell'autorità unica, che oramai sono dietro l'angolo. Il 2020 del porto di Salerno si traduce necessariamente nel confronto con la pandemia e con gli effetti sia economici che «di sicurezza». Ha retto il porto? «C'è da fare una premessa, e cioè che il sistema porto ha sicuramente retto, perché è stato sempre operativo, anche e forse soprattutto durante il primo periodo di lockdown, quello della primavera, in cui tutti stavano a casa e attraverso il lavoro del porto non si è mai fermato l'approvvigionamento dei beni, sia in entrata che in uscita». Il versante turistico continua a perdere traffico per circa il 90% e soprattutto ha prospettive di ripresa ancora non certe nei tempi. Quali sono i tempi e i margini? «Purtroppo sono tempi non stimabili, ma comunque mediamente lunghi. Uno dei più recenti sondaggi condotti sulle grandi compagnie di navigazione parla almeno del 2023 per poter parlare di ripresa delle crociere. Quindi penso che per il 2021 difficilmente avremo numeri importanti sul versante turistico, al netto di una eventuale campagna vaccinale così capillare da allentare un po' le maglie della mobilità mondiale». Si lavora, quindi, per il 2022. «Sì, ma con importanti novità». Quali? «Prima fra tutte, i lavori di dragaggio del molo Manfredi sono terminati e anche da tempo. La stazione marittima è pronta a tutti gli effetti ad accogliere navi da crociera delle dimensioni attuali. I fondali sono stati tutti livellati a profondità giusta. C'è però da considerare l'elemento fondamentale della domanda di mercato. La domanda deve riattivarsi, ma è importante anche farsi trovare pronti da un punto di vista infrastrutturale, in modo che nella prossima stagione crocieristica che ci sarà a Salerno si attraccherà al molo turistico». Cosa chiedono gli operatori che lavorano in questo segmento? «Aiuti. Sfruttando l'occasione del decreto rilancio, l'autorità ha approvato un piano di sconti sulle concessioni demaniali marittime per gli armatori. I mancati introiti hanno raggiunto i 2 milioni di euro e non sono cifre da poco. Ovviamente le tariffe sono state alleggerite in maniera direttamente proporzionale alla percentuale di riduzione degli affari. A partire proprio dal segmento delle crociere. Grazie ad una politica di contenimento dei costi, siamo riusciti comunque a chiudere l'anno con un pareggio di bilancio». Nel capitolo commerciale invece si registra una tenuta. Ci sono stati punti di debolezza? O punti di forza che hanno consentito questo risultato? «La forza del porto di Salerno deriva dall'economia locale, in cui c'è una forte componente dei settori che non si sono mai fermati nel periodo del lockdown. Principalmente l'agroalimentare. Ma anche il settore più duramente colpito, che è quello del traffico commerciale dei Ro.Ro., da questo autunno sta piano piano risalendo, grazie all'aumento delle esportazioni dell'automotive principalmente verso l'America del nord. Il problema resta sempre e solo capire i tempi di questa onda lunga della crisi economica post pandemica». Sulle infrastrutture lei si è molto spesa. Sia per quello che riguarda i dragaggi e l'imboccatura che Porta Ovest. A che punto siamo? «Tutti gli uffici dell'autorità hanno lavorato all'unisono per cercare di recuperare eventuali ritardi o di avviare nuove procedure. I dragaggi continuano senza sosta sul versante commerciale e il grosso del lavoro sarà terminato entro il mese, con largo anticipo rispetto al calendario. Per l'imboccatura, invece, è arrivato il bacino Dario che servirà ad ospitare i cassoni di cemento armato che dovranno ridisegnare i confini del braccio del molo di sovraflutto. Dall'altro lato, verranno demoliti circa 100 metri di molo di sottoflutto e il materiale di demolizione sarà usato per zavorrare i cassoni sui fondali. Anche questo lavoro sarà fatto entro l'estate». Porta Ovest, croce e delizia. «Decisamente. Da gennaio aumenteranno

i ritmi di lavoro sui fronti di scavo consentiti, mentre contiamo di risolvere a stretto giro la questione di via Ligea con la firma della convenzione con società Autostrade Meridionali e il ministero».

VIAGGIATORI DIMEZZATI E ATTIVITA' IN CALO

IL FOCUS

Il declino è iniziato a partire dal mese di giugno. E cioè da quando si è passati dal -3,9% dei traffici al -8,6% di ottobre. A soffrire, in questo caso, è il settore container dell'anima commerciale del porto di Salerno. Come evidenziato dal bollettino statistico periodico dell'autorità di sistema del mar Tirreno Centrale, il secondo semestre del 2020 ha portato un complessivo peggioramento dei traffici commerciali legati ai container. Un costante ma crescente aumento della percentuale di riduzione del volume di affari, che ha portato, ad esempio, già a luglio a sfondare quota -8% rispetto ai volumi di traffico dello stesso periodo del 2019. Un dato inversamente proporzionale a quello registrato, invece, dall'altro segmento commerciale del porto, quello dei Ro.Ro ossia dei traghetti con a bordo direttamente i tir dell'autotrasporto. Un segmento in costante calo fino alla scorsa estate (-2,5% registrato a giugno) ma che, poi, mese dopo mese, non solo ha recuperato il gap, ma ha anche invertito il segno, con un trend positivo di crescita, confermato anche ad ottobre. I primi dieci mesi del 2020 per questo filone dell'economia del mare si sono chiusi con +5,7%. Ma se la filiera commerciale dell'economia portuale contiene le perdite entro percentuali ad una cifra, è la blue economy turistica a soffrire in maniera profonda. Più che dimezzato, infatti, il numero di viaggiatori delle cosiddette crociere a stretto raggio, ossia il ventaglio di collegamenti che unisce Salerno alle località delle due costiere e delle isole del golfo di Napoli. Ad ottobre i viaggiatori sono stati 358.256, e cioè il 60% in meno rispetto allo scorso anno. Anche in questo caso l'andamento delle presenze di utenti dei collegamenti marittimi è stato altalenante: fino a giugno la percentuale di calo delle presenze era decisamente più vicina ad un crollo, pari e superiore all'84%. Poi, nei mesi estivi, un parziale recupero di ben venti punti percentuali, anche per via dell'allentamento di alcune misure di riduzione della mobilità. Tant'è che in concomitanza del mese di settembre, il calo di utenti dei traghetti e delle navi del mare si è nuovamente rinsaldato, salendo fino al -59% registrato ad ottobre. Unica casella ancora una volta inesorabilmente vuota è quella del traffico delle crociere. Il -100% si è ripetuto, mese dopo mese. E sicuramente così si concluderà l'anno, con previsioni di parziale recupero soltanto nel 2022. Lo scorso anno nei primi dieci mesi, i turisti arrivati a Salerno avevano sfiorato quota 93mila. Poco meno di 360mila, come detto, le persone che hanno usato i traghetti in questo 2020. Lo scorso anno, di questi tempi, si sfiorava quota 900mila.di.tu.

FONTE IL MATTINO 22 DICEMBRE 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, arriva il taglio all'Ires per le aziende pronte a investire nei porti meridionali

Pesa per il 24 per cento sui redditi delle società e si può dunque comprendere perché vedersi dimezzato l'importo per sei anni non è una convenienza di poco conto per chi vuole investire. Il risparmio sull'Ires è garantito ora alle imprese che vogliono cogliere l'opportunità delle Zes, le Zone economiche speciali previste dalla legge di quasi quattro anni fa e destinate allo sviluppo dei sistemi portuali (e retroportuali) del Mezzogiorno, forse la vera ma ancora trascurata ricchezza della macroarea. A spalancare le porte a questa ventata (si spera) di aria fresca sulle Zes, partite al rallentatore e rimaste ancora in larga parte frenate da incognite di vario genere, è l'emendamento alla manovra approvato dalla Commissione Bilancio della Camera e di cui era primo firmatario il deputato Pd Piero De Luca.

Il taglio dell'Ires faceva parte originariamente di una più articolata proposta di legge presentata dallo stesso De Luca e da tutti i deputati meridionali del Pd (vi aveva aderito anche l'ex ministro e allora parlamentare Pier Carlo Padoan) nella quale si sosteneva anche un'altra esigenza: l'esenzione totale della tassazione su utili, dividendi, royalties e interessi per gli azionisti delle holding interessate a investire nelle Zes. Per ora questa parte del ragionamento è rimasta sospesa anche se resta strettamente connessa al dimezzamento dell'Ires nell'ambito di un percorso di riforma fiscale europea che porti alla creazione di una base comune per la tassazione sulle società e possa così rispondere adeguatamente ai rischi causati dal Coronavirus sul futuro delle imprese.

L'EMENDAMENTO L'emendamento prevede che a beneficiare della sforbiciata sull'imposta siano le imprese che per dieci anni si impegneranno a mantenere i livelli occupazionali e a non delocalizzare la propria attività dalla Zes. Un doppio, forte paletto, una svolta se si considera il numero delle imprese, nazionali e non, che in questi anni e in particolare al Sud, pur avendo beneficiato di sgravi fiscali e incentivi hanno poi ridotto i posti di lavoro o spostato altrove i loro opifici. Di qui la soddisfazione del sistema delle imprese: «Una misura concreta a sostegno degli operatori che vogliono fare impresa in modo serio e costruttivo commenta il presidente di Confindustria Campania Vito Grassi - dando la possibilità alla Campania e al Mezzogiorno di attrarre investimenti in un momento storico in cui guardare al futuro con ottimismo è fondamentale. È un passo in avanti nel percorso di rilancio del settore produttivo meridionale che, con il via libera definitivo della misura, potrebbe consentire di inaugurare una nuova stagione di crescita per il Sud».

La riduzione dell'Ires fa il paio con il taglio del 30% del costo del lavoro per le imprese che operano nel Mezzogiorno, entrato in vigore il primo ottobre e che sarà prorogato in automatico fino al 30 giugno 2021, approfittando del Quadro temporaneo e sugli aiuti di Stato. Dall'1 luglio servirà l'autorizzazione di Bruxelles. Secondo le previsioni del Tesoro serviranno 4 miliardi dal 2021 al 2025 per coprire la misura più altri 4 miliardi circa per arrivare fino al 2029, la data indicata dal governo per l'attuazione del provvedimento.

GLI INVESTITORI STRANIERI Sei anni invece, come detto, la durata del taglio Ires per le Zes che potrebbe favorire anche chi è già all'interno del perimetro delle Zone speciali e vuole comunque allargare i propri obiettivi produttivi e occupazionali. È ovvio che la priorità resta quella di attrarre nuovi investimenti, soprattutto se stranieri, ma si può essere d'accordo con De Luca nel definire storica la portata di questa misura. Se le Zes dovranno cambiare passo, però, occorrerà anche intervenire sul versante della sburocratizzazione: lo sportello unico, che pure è stato previsto all'interno della manovra, potrebbe non bastare di fronte alle 34 autorizzazioni previste attualmente dalla legge per chi vuole aprire un'impresa. Per gli addetti ai lavori sarebbe più utile l'autorizzazione unica, già in vigore in tutti gli Stati dove le Zes sono da anni una realtà.

Il contagio “spegne” i fuochi d’artificio Tremano 40 ditte

Niente botti a Capodanno, mazzata per il settore pirotecnico «Nel Salernitano 400 dipendenti rischiano il licenziamento»

l'appello



► SALERNO

Non sarà di certo un Capodanno di fuochi di artificio per le aziende pirotecniche che operano in provincia di Salerno e che registrano grandi difficoltà economiche perché la diffusione del Covid 19 ha cancellato da mesi la possibilità che si potessero svolgere sagre, feste patronali e adesso anche i festeggiamenti sia di Natale che di inizio anno. Il risultato è quello di un settore messo in ginocchio dalla sfortunata congiuntura. Il comparto solo nella parte Sud della provincia di Salerno, nell'area del Parco del Cilento e Vallo di Diano, conta tra rivenditori e fabbriche circa 20 aziende con centinaia di addetti ed un giro d'affari in tempi di normalità di diversi milioni di euro. Nel resto del Salernitano, con picchi nella Valle dell'Irno e nell'Agro nocerino sarnese, sono almeno altre 40 le aziende della filiera che assicurano, fra l'altro, almeno 200 posti di lavoro considerando pure l'indotto. Ora, a causa dell'emergenza sanitaria determinata dalla diffusione del Covid-19, i sindaci hanno annullato le feste tradizionali natalizie per evitare il pericolo di assembramenti, mentre per eventi pubblici e feste è tutto fermo da molto tempo. E senza che per il futuro vi possano, peraltro, essere certezze, dal momento che il virus continua a determinare contagi. Così il settore pirotecnico si ritrova da un momento all'altro senza un vero e proprio mercato, è in sofferenza e chiede l'intervento, da tempo, del Governo nazionale e della Regione Campania per l'adozione di misure idonee ad evitare che decine di famiglie non possano più contare su un reddito.

«Di qui la necessità di richiamare l'attenzione sulle difficoltà di numerose aziende del settore. - spiega Bartolomeo Lanzara dell'associazione dei consumatori Codacons a cui si sono rivolti numerosi titolari e lavoratori delle aziende pirotecniche - Sembra quasi che il settore pirotecnico sia l'unico

settore a non essere tutelato. Le aziende lamentano una pesante crisi di liquidità. In questo momento i magazzini sono pieni e senza la possibilità di vendere perché tutti gli eventi e le feste patronali sono state annullate. Oggi gran parte delle aziende sono a rischio chiusura se non si potrà sfruttare il periodo natalizio ». In particolare gli operatori del settore chiedono a gran voce che venga aperto, nel più breve tempo possibile, a livello provinciale e regionale un tavolo di confronto con le autorità competenti in modo da poter affrontare i problemi della categoria. «Il rischio è il licenziamento di tanti lavoratori e contestuale chiusura delle aziende. Un rischio che nessuno può permettersi », spiegano i rappresentanti delle aziende pirotecniche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

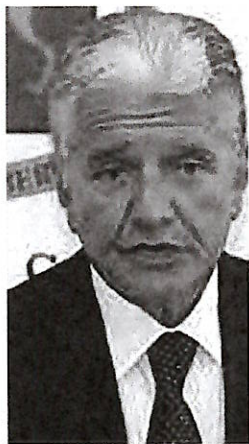


Uno spettacolo di fuochi d'artificio in Costa d'Amalfi

Eboli - Una delegazione del Partito Socialista ha incontrato, nella mattinata di ieri, il commissario prefettizio. Molti gli argomenti trattati

Le priorità di Eboli all'attenzione di De Iesu

Delegazione del Partito Socialista Italiano incontra il commissario prefettizio, Antonio De Iesu, per discutere dell'emergenza pandemica. Sul tavolo di lavoro: la riapertura delle scuole a gennaio, lo stanziamento di un bonus di 500 euro a favore delle attività professionali, 1000/1500 saturimetri, per andare incontro a tutta quella fascia di popolazione, over 65, e vigilanza. La delegazione guidata dall'ex consigliere comunale di maggioranza, Giancarlo Presutto e dal vicesegretario regionale del Partito Socialista Italiano, Marco Lamonica, la responsabile alle attività produttive e al commercio, Felicia Nigro e la sezione giovanile del Partito Socialista Italiano ebolitano: Nicole Giordano e Nevio Sica, delegato alle periferie, hanno avuto un incontro con il dott. Antonio De Iesu, commissario prefettizio presso l'aula consiliare, Isaia Bonavoglia, per convergere un'unità di azione su temi riguardanti la gestione di situazioni critiche per i cittadini ebolitani. In primis, si è trattato dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19, ponendo l'accento sulla prossima riaper-



Antonio De Iesu

tura delle scuole nel mese di gennaio. In relazione all'emergenza pandemica, si è posta l'attenzione al problema socio-economico, relativo allo stanziamento di un bonus pari a 500 euro a favore di quel comparto di attività professionali, che hanno avuto ingenti perdite a seguito alle restrizioni imposte loro. La delegazione, ha inoltre

proposto l'acquisto di circa 1000/1500 saturimetri, per andare incontro a tutta quella fascia di popolazione, over 65, rappresentando una buona percentuale di abitanti, nel Comune.

Altro punto dell'incontro, è stata la tematica legata alla sicurezza, rilevante per l'opinione pubblica cittadina, a seguito dei verificarsi di diversi episodi di rapina, chiedendo una massiccia e più capillare presenza di forze dell'ordine per far fronte a questi drammatici episodi, permettendo alla popolazione di poter uscire liberamente senza timore e senso di paura. Specialmente, durante questo periodo natalizio, dove i commercianti ebolitani stanno tentando di risollevarsi economicamente, a seguito del blocco e della chiusura forzata di tutte le attività economiche non essenziali, così da infondere un senso di serenità d'animo nei concittadini.

L'incontro, infine, si è concluso con la richiesta al commissario di pretendere per le prossime elezioni, maggior trasparenza, per diffondere maggior fiducia tra l'elettorato e le istituzioni.

Doriana D'Elia

M. Pugliano - Grazie a un protocollo sottoscritto a novembre

Nasce il centro comunale Covid, operativo da oggi

Tutto pronto a Montecorvino Pugliano per l'inaugurazione del Centro Comunale Covid-19 che sorgerà in via Piemonte nella frazione di Bivio Pratole. Il Centro sarà operativo grazie ad un protocollo d'intesa fortemente voluto dal sindaco Alessandro Chiola e sottoscritto lo scorso 10 novembre con i medici di medicina generale che operano sul territorio comunale.

Il Comune di Montecorvino Pugliano ha per questo messo a disposizione in maniera del tutto gratuita la struttura dove si potranno effettuare tamponi e di conseguenza uno screening sulla popolazione senza necessità di recarsi presso le strutture dell'Unità Regionale di Crisi Sanitaria. L'inaugurazione del Centro Comunale Covid-19 si terrà oggi alle ore 12 nel rispetto delle norme anti - Covid.

«Un ringraziamento sincero e sentito ai medici di base - afferma il Primo Cittadino



Alessandro Chiola - che hanno espresso la volontà di voler collaborare nell'intervento della salute di tutti i cittadini. Questo centro diventerà un punto di riferimento per tutti i cittadini di Montecorvino Pugliano che necessitano di sottoporsi al test e che vorranno ricevere informazioni sui vaccini. Desidero annunciare, infine, che questa struttura sarà messa a disposizione del Ministero della Salute e dell'Unità di crisi regionale anche per la somministrazione dei vaccini».

Giffoni - Permetterà di trasformare l'attuale impianto di trasferta di rifiuti organici della frazione Sardone in un stazione tecnologicamente avanzata

La Regione Campania finanzia 6 milioni di euro per il Green District

Giffoni Valle Piana si prepara ad un futuro green. Dopo il via libera del Consiglio Comunale dello scorso luglio, nella giornata di oggi la Regione Campania ha trasmesso il decreto dirigenziale con finanziamento di 6 milioni e 18mila euro per la nascita del "Green District" nella frazione Sardone. Un progetto ambizioso, portato avanti dal sindaco Antonio Giuliano e condiviso con il Comune di Pontecagnano Faiano, con l'Eda, sotto la regia della Regione Campania che ha finanziato l'opera per una cifra oltre i 6 milioni di euro. Inserito nel vasto programma di iniziative per la nascita dell'ecodistretto, il progetto del Green District permetterà di trasformare l'attuale

impianto di trasferta di rifiuti organici della frazione Sardone in un stazione tecnologicamente avanzata per il trattamento dei rifiuti nobili (multi materiale derivante da raccolta differenziata costituito da plastiche, metalli ferrosi e non ferrosi e cartaccia) e messa in riserva per le altre frazioni differenziate quali carta, plastica, vetro, Raee, ingombranti, legno. All'interno del progetto finanziato dalla Regione Campania, è prevista anche una profonda riqualificazione urbana con il rifacimento delle strade interne nonché il miglioramento delle reti e dei servizi. Nuovi interventi per il benessere e la sicurezza dei cittadini di Sardone dopo l'installazione in vari punti del

servizio di videosorveglianza e la profonda operazione di ammodernamento dell'illuminazione pubblica. «Si tratta di una pagina storica per la nostra Città e in particolar modo per la comunità di Sardone - le dichiarazioni del Sindaco Antonio Giuliano -. In campagna elettorale avevamo fatto due promesse: ridare dignità alla comunità di Sardone e valorizzare il ciclo dei rifiuti. Il Green District coniugherà tutto questo, permettendo all'intera frazione di ritornare a sorridere dopo decenni di difficoltà. Tutto questo permetterà un indotto economico importante per l'intera Città oltre che un'opportunità concreta a livello occupazionale. Un ringraziamento speciale va a tutte



le parti in causa che hanno lavorato per la riuscita di questo ambizioso progetto ed in particolar modo al presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e al vice-presidente Fulvio Bonavitaola, da sempre vicini alla nostra realtà e aiuto concreto per trasformare tutto questo in realtà. Inoltre una menzione speciale va al direttore dell'Eda, Bruno Di Nesta, per aver lavorato con noi per la realizzazione di questo progetto».

Il fatto - L'ultimo step è la ricezione dell'atto dalla Regione Campania.

La Provincia dà l'ok per accorpamento delle scuole di San Pietro all'Istituto di Teggiano

Nello scorso mese di Novembre l'amministrazione comunale di San Pietro al Tanagro guidata dal sindaco Domenico Quaranta, aveva deliberato di mettere in atto tutte le procedure necessarie presso la Regione Campania, tramite il Presidente della Provincia di Salerno, per l'aggregazione all'Istituto Comprensivo di

Teggiano dei plessi della Scuola dell'Infanzia, Primaria e l'istituzione di una sezione distaccata di Scuola Secondaria di I grado a San Pietro al Tanagro. C'è da aggiungere anche il parere favorevole sia dell'amministrazione comunale di Teggiano che del Consiglio d'Istituto della scuola di Teggiano. Ebbene con de-

creto del Presidente della Provincia di Salerno, Michele Strianese, è stato dato l'ok del plesso scolastico di San Pietro al Tanagro all'istituto comprensivo "Giovanni Pascoli" di Teggiano. L'ultimo step è la ricezione dell'atto dalla Regione Campania. L'argomento è stato anche oggetto di discussione nel

corso del consiglio d'istituto dell'istituto comprensivo di Sant'Arsenio guidato dalla dirigente scolastica Antonella Vairo svoltosi ieri lunedì. Rimandando a Sant'Arsenio, il Comune guidato da Donato Pica, ha recepito le istanze dell'istituto "Sacco" guidato dalla dirigente scolastica Rosaria Murano che aveva di av-

viare istanza per ampliare l'offerta formativa sul territorio con nuovi indirizzi di studio: un liceo ad indirizzo sportivo ed uno odontoiatrico. Il Comune ha inviato le proprie richieste agli enti Provinciali in vista del dimensionamento della rete scolastica.

Green District, arrivano 6 milioni di euro

Giffoni Valle Piana, l'impianto di rifiuti gestito da Ecoambiente verrà riconvertito con i fondi regionali

► GIFFONI VALLE PIANA

Pioggia di euro nell'area dei Picentini. Sotto l'albero di Natale l'amministrazione comunale troverà sei milioni di euro. Si tratta di fondi assegnati e consegnati dalla Regione Campania per la realizzazione del Green District nella frazione Sardone. Questo importante finanziamento permetterà di riconvertire l'attuale impianto dei rifiuti di trasferta, recentemente passato dalla gestione della GESCO a quella di Ecoambiente. Nella struttura non si raccoglieranno più i rifiuti organici bensì sarà trasformata in una stazione dal punto di vista tecnologico di ultima generazione per il trattamento dei rifiuti nobili (frazione secchi differenziati e RAEE), lavorati e riutilizzati creando così un indotto importante per l'economia locale.

Il progetto vede la collaborazione di diversi enti: dal Comune di Giffoni Valle Piana al Comune di Pontecagnano fino all'Eda, l'ente d'ambito per la gestione integrata dei rifiuti. Il territorio di Sardone, quindi, non sarà più destinato alla raccolta di rifiuti organici come è avvenuto per tanti anni suscitando le polemiche degli abitanti locali e dall'altra parte fornito spunti per progetti di termovalorizzazione. Via l'umido da Sardone per fare posto a due impianti (da 46 mila metri quadri totali): uno per la selezione e messa in riserva dei rifiuti secchi, che dovrebbe sostituire il sito di trasferta, l'altro per la lavorazione dei rifiuti elettronici. Prevista anche una riqualificazione urbana con il rifacimento delle strade interne nonché il miglioramento delle reti e dei servizi.

«Un ringraziamento va alla Regione Campania -ricorda entusiasta il sindaco **Antonio Giuliano-** che ha creduto fortemente in questa idea, condividendola

lo scorso marzo quando, insieme al comune di Pontecagnano Faiano e all'Eda, sottoponemmo all'attenzione del Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca questo progetto innovativo.

Dopo il via libera dello scorso luglio, oggi dunque siamo pronti a dare il via a questa opera fondamentale per il presente e il futuro di Giffoni e ridare dignità alla martoriata frazione Sardone. L'amministrazione comunale del comune partner Pontecagnano Faiano, guidato dal sindaco **Giuseppe Lanzara**, invece realizzerà un impianto di compostaggio di nuova generazione e nel rispetto delle linee guida regionali per lo smaltimento della Frazione Organica del Rifiuto Solido Urbano. Si tratta di costruire un Ecodistretto che si baserà su due piattaforme site in due posti diversi.

Piero Vistocco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area dove verranno investiti i sei milioni per l'eco distretto dei rifiuti

Da gennaio nasce “Banca 2021”

Approvata la fusione tra Banca del Cilento e Bcc Buonabitacolo

VALLO DELLA LUCANIA

► VALLO DELLA LUCANIA

Via libera dall'Assemblea Straordinaria dei Soci della Banca del Cilento, di Sassano e Vallo di Diano e della Lucania, al progetto di fusione con la Bcc di Buonabitacolo. Presieduta dal presidente **Pasquale Silvano Lucibello**, affiancato dal direttore generale **Ciro Solimeno** e dal presidente del collegio sindacale **Francesco Paolo**, l'assemblea ha visto presenti il notaio, l'avvocato

Chiara Ruocco, e il rappresentante designato, l'avvocato **Antonella Esposito**, alla quale nelle scorse settimane i Soci della Banca del Cilento avevano fatto pervenire le proprie deleghe e le proprie istruzioni di voto. Presenti o collegati in video-conferenza i componenti del Consiglio di Amministrazione **Raffaele Baratta**, **Domenico Carlomagno**, **Giovanni Fiorenza**, **Rosa Lefante**, **Marcello Eliseo Mango**, **Domenico Priore**, **Antonio Reitano** e

Celestino Sansone. Manca ora davvero poco, dunque, all'ufficializzazione della nascita della “Banca 2021”, Credito Cooperativo del Cilento, Vallo di Diano e Lucania, attesa per l'inizio del nuovo anno. Il nome “Banca 2021” sottolinea l'anno dell'importante

svolta, indicando un nuovo approccio e un punto di ripartenza e di speranza dopo la crisi pandemica. Nuovo anche il logo, che valorizza le radici alla base della nuova realtà: quattro cerchi concentrici intrecciati che rappresentano le Banche di Credito Cooperativo unite negli anni nel percorso di crescita perseguito dalla Banca del Cilento e che ha coinvolto la Bcc Lucania Sud, la Bcc di Sassano e ora la Bcc di Buonabitacolo. In particolare l'operazione di aggregazione tra la Banca del Cilento e la Bcc di Buonabitacolo vede protagonisti due Istituti di Credito Cooperativo, entrambi appartenenti al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Definiti gli atti per la fusione

Il fatto - L'associazione di 118 Universo Humanitas è ora reso sicuro dalla pellicola antimicrobica che uccide il Coronavirus

Prima installazione Coversafe in Italia: la pellicola anti-coronavirus a Salerno



Gerardo Buonomo con il presidente Schiavone, il responsabile Felice Carpentieri e i volontari

di Erika Noschese

È arrivata finalmente anche in Italia Coversafe. Più nello specifico, la prima installazione a livello nazionale si è tenuta a Salerno, presso la sede dell'associazione di 118 Universo Humanitas, guidata dal presidente Roberto Schiavone. Si tratta di una pellicola antimicrobica che distrugge quando a contatto, batteri e virus, incluso il coronavirus. È adesiva, quindi possibile incollarla su qualsiasi tipo di superficie ed ha una efficacia maggiore ai 4 anni. Coversafe è composta da microsfere naturali che la rendono sicura per l'ambiente e per l'uomo; inoltre non c'è nessun rischio al contatto con il cibo. Questa pellicola è nata in Francia dalla cooperazione tra le aziende Gergonne Industrie e Pylote. Gergonne è specialista di soluzioni adesive in tutti i settori, tra cui nel campo medico, invece Pylote

opera nella chimica industriale, con produzione di microsfere naturali. Quest'ultima ha lavorato negli ultimi 10 anni alla realizzazione di Coversafe, raggiungendo tutti i certificati per poterla finalmente lanciare sul mercato. L'acquisto da parte di importanti catene commerciali e aziende è stata accelerata a causa della diffusione del coronavirus. Già presente nel resto di Europa, oltre che negli Stati Uniti, in Asia e nel Nord Africa, Coversafe è pronta anche per il mercato italiano. Come già anticipato, il primo ad avere deciso di installare la pellicola antimicrobica l'associazione Universo Humanitas: coloro che si apprestano a recarsi per il tampone antigenico avranno l'opportunità di sentirsi più al sicuro, con l'installazione Coversafe sulle superfici che toccheranno. Fortemente voluta dal Presidente del corpo internazionale di pubblica assistenza

“
Il presidente Roberto Schiavone a lavoro per rendere più sicura la struttura
”

Humanitas soccorso Italia Roberto Schiavone, così come lui stesso dichiara: “Quando mi è stato parlato di Coversafe, delle sue componenti naturali che la rendono sicura per l'uomo, ho chiesto di averla nelle strutture Humanitas locali il prima possibile. Disinfettiamo meticolosamente tutto ciò che tocchiamo perché la salute dei nostri cittadini è alla base di tutto. Coversafe sarà la garanzia che tutti stavamo cercando.”

“
A procedere all'installazione Gerardo Buonomo, dipendente dell'azienda
”

L'installazione è stata realizzata da Gerardo Buonomo, salernitano doc che da più di tre anni lavora in Gergonne. “Sono contento finalmente di poter venire in Italia e trovare la nostra etichetta blu su tavoli, maniglie della porta e scorrimano. Significa che c'è coversafe a proteggerci - ha dichiarato Buonomo - Molti ristoranti, scuole, ospedali, aziende e mezzi di trasporto stanno provvedendo a usare Coversafe. Per i titolari di un'attività è un benefit da offrire ai propri clienti. Possono sentirsi più al sicuro. Ed in questo periodo storico dove la disinfezione è diventata una necessità imprescindibile, Coversafe ti permette anche di risparmiare tempo e ulteriore denaro a pulire tutto più volte al giorno. Siccome lavora costantemente per uccidere tutti i batteri e virus che restano al contatto. Per di più è totalmente invisibile, quindi neppure rovina l'estetica dell'ambiente”. Presente all'iniziativa anche il Responsabile operativo Felice Carpentieri che ha plaudito la scelta del presidente Schiavone di installare le pellicole Coversafe, installata in punti strategici: alla porta d'ingresso dell'associazione e

presso la struttura mobile dove i volontari sottopongono a tampone rapido i cittadini che lo richiedono. I principali vantaggi del film adesivo Coversafe Tm sono: una tripla protezione continua (24 ore su 24): virus (incluso il coronavirus); batteri; lievito e muffe; un'azione rapida (esempio su coronavirus 229E: 90% in 1 ora; >99,9% in 24 ore); un'azione permanente nel tempo, senza perdita di efficienza (testata in 4 anni); una tecnologia naturale e biocompatibile, senza rilasciare: nessun pericolo per la pelle certificato per contatto alimentare sottostimato una volta applicato: sottile (spessore totale: 0,14 mm), trasparente e opaco, facile installazione e rimozione senza lasciare residui può essere pulito con i normali prodotti per la pulizia (sapone, candeggina, disinfettante) senza degradazione dell'attività antimicrobica. L'associazione Universo Humanitas è stata la prima, in piena emergenza Coronavirus, ad acquistare un'ambulanza ad alto contenimento, per trasportare i cittadini positivi al Covid-19 in ospedale; da allora il presidente Schiavone è sempre stato presente, anche con iniziative a tutela della salute pubblica. Con l'installazione in Italia sono ufficialmente 22 i Paesi che hanno scelto di dotarsi della pellicola, su cui l'azienda stava lavorando già prima dell'emergenza Coronavirus e rivelatasi poi un valido alleato anche in questa fase pandemica.

“
Buonomo, salernitano doc lavora da oltre 3 anni per l'azienda
”



Vertenza Whirlpool, nessuno spiraglio dal primo aprile scattano i licenziamenti

Confermate le decisioni della multinazionale nel vertice al Mise tra governo, azienda e sindacati: cassa integrazione da gennaio a marzo per i 330 lavoratori di via Argine poi la chiusura. La delusione dei lavoratori: "Abbandonati"

di Tiziana Cozzi

Nessuno spiraglio. Whirlpool tira dritto, conferma la chiusura di Napoli, annuncia la cassa integrazione da gennaio a marzo per i 330 lavoratori del sito di via Argine e licenziamenti a partire dal primo aprile 2021. Delusa alle prime battute, la speranza riposta dagli operai nel tavolo al Mise tra azienda, governo e sindacati (presenti la sottosegretaria allo Sviluppo economico Alessandra Todde e l'ad Whirlpool per l'Italia Luigi La Morgia). Il vicepresidente Enea della multinazionale non esita a chiarire i dubbi: «Piena retribuzione e tredicesime fino al 31 dicembre al cento per cento per i lavoratori senza ricorso agli ammortizzatori, come da accordi con il governo. Dal 1 gennaio richiesta di ammortizzatori fino alle fine di marzo e poi avvio della procedura di licenziamento collettivo il primo di aprile». Si avvia a conclusione la vertenza che dura da più di un anno e mezzo, portata avanti con le unghie e i denti dagli operai della fabbrica di via Argine ora inermi davanti all'ennesima conferma della multinazionale americana. Il tavolo viene aggiornato al 28 dicembre ma ormai la strada sembra più che segnata. «Siamo sempre più delusi - spiega Vincenzo Accurso, operaio ed rsu - anche dal governo ogni giorno più assente. La multinazionale farà richiesta di cassa integrazione. Abbiamo ancora 6 mesi di vita per poter trovare soluzioni». Ma multinazionale non fa nemmeno un passo indietro, anzi, avanza verso la dismis-



▲ Tensione Un sit-in in per la Whirlpool

**Il tavolo è stato aggiornato al 28 dicembre
Insoddisfatti Cgil, Cisl e Uil**

sione. «Non abbiamo nessuna intenzione di riaprire la produzione di lavatrici a Napoli - dice al tavolo, senza mezzi termini l'ad La Morgia - da aprile avvieremo le procedure di licenziamento collettivo. Whirlpool ha ottenuto 3-4 milioni da governo e Regione nel 2014 come contributi a fronte di 800 milioni di investimenti. Per il 2021 ci sono 250 milioni di investimenti in Italia». La sottosegretaria Todde prende un impegno: «Il governo si assume la responsabilità per soluzioni alternative per garantire produzione e occupazione».

Insoddisfatti i sindacati. Rosario

Rappa, segretario Fiom Napoli chiede di pagare i lavoratori con salario pieno: «L'azienda invece minaccia di non pagarli da gennaio - spiega - ritenendo di attivare ammortizzatori sociali non meglio identificati. L'incontro non è riuscito a sciogliere nessuno dei nodi. Fino a quando l'ad Whirlpool non risponderà sulle motivazioni per cui l'azienda non ritiene di riattivare la produzione di lavatrici a Napoli, la vertenza resta aperta». «Siamo di fronte ad una grave, ulteriore provocazione - attacca Nicola Ricci, segretario Cgil Campania e da ieri eletto anche a capo della Camera del Lavoro di Napoli - la multinazionale, ancora al tavolo convocato dal governo, decide di dare un colpo mortale al destino di centinaia di lavoratori e delle loro famiglie. Non molleremo».

Per Antonello Accurso, segretario generale Uil Campania «la riunione, a 50 giorni dall'incontro con il presidente Conte, ci lascia insoddisfatti, perché non impone il rispetto degli accordi, non chiarisce il futuro di Napoli, non dà visioni certe su Caserta e sulle reindustrializzazioni. L'azienda ha fatto un grosso passo falso. Il governo faccia la sua parte, per non trasformare in farsa una vertenza che merita risposte concrete e autorevoli».

«Ancora un incontro inconsistente - interviene Biagio Trapani segretario Fim Napoli - azienda e governo sono distanti dai lavoratori». «È l'ennesima occasione persa» per i segretari generali Cisl e Fim Campania Dorian Bonavita e Raffaele Apetino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindacato

Cgil, Nicola Ricci nuovo segretario generale di Napoli

Il segretario generale della Cgil Campania Nicola Ricci è stato eletto al vertice della Camera del lavoro metropolitana di Napoli nell'ambito del progetto di integrazione funzionale delle due strutture sindacali. L'assemblea generale infatti, convocata in modalità remota, ieri ha votato la proposta del segretario nazionale Maurizio Landini. Ricci succede a Walter Schiavella. «Sento la portata della responsabilità cui sono chiamato - ha detto il cinquantaseienne napoletano Ricci - e saremo chiamati nella sfida che si prospetta. Questo percorso che stiamo per intraprendere - ha detto il neo segretario generale - si colloca in un quadro politico, economico e sociale, che era già particolarmente delicato prima della crisi pandemica, ora si è caricato delle dinamiche congiunturali dell'ultimo anno. Questa crisi, infatti, ci consegnerà conseguenze ed effetti negativi per i prossimi anni e il difficile tentativo del recupero dei livelli pre-crisi sarà gravato dalle difficoltà di ripresa anche dei livelli produttivi e occupazionali ante 2020. Si corre il rischio ulteriore di un deterioramento delle condizioni di contesto dell'economia e del livello di criticità soprattutto di Napoli e provincia». A Ricci arrivano gli auguri della Cisl Campania e Napoli. «I migliori auguri di buon lavoro a Nicola Ricci, neo eletto segretario generale della Cgil di Napoli. La sua elezione avviene in un momento estremamente delicato per la città e per il mondo del lavoro. Contiamo di continuare a percorrere insieme a lui e alla sua segreteria il percorso unitario già avviato con Walter Schiavella che salutiamo e ringraziamo. Il valore della confederazione è oggi più che mai importante - hanno affermato i segretari generali di Cisl Campania e Napoli Dorian Bonavita e Gianpiero Tipladi - soprattutto in una fase come quella attuale di emergenza occupazionale e sanitaria per continuare a costruire iniziative unitarie a favore di lavoratori e cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castellammare, c'è un'offerta per rilevare l'area

Meridbulloni presidiata il Comune sfida l'azienda "Niente speculazioni"

di Mauro De Riso

Lo sguardo rivolto alla fabbrica. A quelle porte sbattute in faccia con due mandati di chiave. Gli occhi tristi di chi trascorrerà il Natale col pensiero ad una vita da ricostruire. Gli 80 operai della Meridbulloni, azienda manifatturiera che opera nella lavorazione di viti e bulloni, da venerdì mattina sono in costante presidio all'esterno della fabbrica chiusa, inondati dalla solidarietà di tanti che hanno preso a cuore la loro storia. Hanno allestito un gazebo, con tv e stufette. E poi gli striscioni, tra cui anche quello degli operai Fincantieri. «Siamo con voi, ci siamo già passati» ricordano i dipendenti del cantiere navale. Una solidarietà che arriva anche dalla Lobo, società affiliata allo stesso gruppo, con sede a Cornaredo, in provincia di Milano. I lavoratori della Lobo hanno indetto per domani uno sciopero generale per contestare il gesto «vergognoso e inumano» dell'azienda, paragonato dalla Lobo milanese ad un «regalo impacchettato e infocchettato con tanto di bigliettino di presa in giro». Meridbulloni, d'altra parte, è un'azienda florida, con migliaia di commesse. Ma i vertici aziendali hanno deciso senza preavviso di dismettere l'attività e di trasferire la produzione alla consociata Ibs di Torino. All'orizzonte, lo spettro di una

speculazione edilizia: un'offerta da 50 milioni da parte di una cordata imprenditoriale intenzionata a realizzare in quell'area un ristorante, un supermarket, un night club e una trentina di case-vacanza. «Ci hanno lasciati fuori come se fossimo dei delinquenti. Non ci meritavamo questo regalo di Natale» racconta Antonio, un operaio che ha dedicato 20 anni della sua vita alla Meridbulloni. C'è scontento negli occhi degli operai, in cerca di una parola di incoraggiamento, di un segnale di speranza. Nel presidio c'è un via vai di cittadini e istituzioni. La fabbrica, con oltre 70 anni di storia, sorge non lontano dalla foce del Sarno, in prossimità di Marina di Stabia, il porto turistico più importante del centro-sud. Una realtà che vede attualmente realizzate esclusivamente le opere a mare, completate un decennio fa. E che ora è al centro del dibattito politico a Castellammare per l'analisi di una proposta di variante progettuale che prevede la costru-



▲ Presidio dei lavoratori Meridbulloni

zione di un nucleo residenziale al suo interno. Proprio in tal senso potrebbe orientarsi la scelta dell'azienda, allettata dall'ipotesi di capitalizzare l'investimento a fronte di un cambio di destinazione d'uso dell'area. Un'eventualità che il sindaco Gaetano Cimmino si affrettava a smentire in modo categorico. «Meridbulloni non si tocca. Nessuna riconversione dell'area, nessuna speculazione edilizia» è la sequenza che il primo cittadino ripete da giorni. Una linea confermata dal consiglio comunale, che nelle scorse ore ha lanciato il guanto di sfida all'azienda: se si dismette la fabbrica, non sarà possibile costruire case o alberghi. «In mancanza di margini di trattativa, recita l'ordine del giorno approvato ieri - quell'area e il complesso immobiliare saranno destinati esclusivamente a strutture di interesse comune». E intanto la partita si trasferisce al ministero dello Sviluppo economico, chiamato in causa dalla deputata grillina Teresa Manzo con l'obiettivo di «aprire un tavolo di lavoro, che abbia l'obiettivo di far luce sulla vicenda». Intanto la notte già cala sul presidio, occupato dagli operai in protesta. «Mai un'assenza, mai una lamentela. Ci hanno trattato come se non valesimo nulla» sostiene Pasquale. «Non dimenticherò la freddezza con cui ci hanno comunicato di dover andare via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 22 Dicembre 2020

Whirlpool, si decide la Cigs Da aprile i licenziamenti

NAPOLI Whirlpool farà richiesta di ammortizzatori sociali per i circa 330 lavoratori dello stabilimento di Napoli, dove ha smesso la produzione di lavatrici il 31 ottobre scorso, e da aprile prossimo avvierà la procedura di licenziamento collettivo, una volta finito il blocco dei licenziamenti, ad oggi previsto fino al 31 marzo 2021. A comunicarlo a sindacati e governo è stato ieri nel corso del vertice convocato dal Mise, lo stesso amministratore delegato di Whirlpool Italia, Luigi La Morgia. Dunque la deadline dello stabilimento di via Argine è segnata in qualche modo e a questo punto visto che l'azienda non ha alcuna intenzione di fare retromarcia bisognerà passare ad un piano "B" per salvare il sito napoletano. Poi i lavoratori dal primo gennaio 2021 fino alla fine del blocco dei licenziamenti previsto per il 31 marzo percepiranno la cassa integrazione. Ma sul tipo di cassa integrazione a cui si pensa di ricorrere ci sarà un approfondimento tecnico da parte del ministero del Lavoro. Quindi un nuovo incontro che sarà riconvocato entro fine anno da parte della sottosegretaria allo Sviluppo economico, Alessandra Todde, probabilmente già il prossimo 28 dicembre.

«A Napoli, purtroppo, constatiamo – spiega Biagio Trapani, segretario generale Fim Napoli - che l'impegno di Whirlpool, previsto dal piano del 2018, è stato completamente disatteso in quanto non solo non c'è traccia dei 17 milioni di euro di investimenti ma addirittura la multinazionale ha dichiarato la chiusura». «La riunione su Whirlpool - sottolinea invece Antonio Accurso, segretario generale della Uilm Campania - ci lascia insoddisfatti perché non impone il rispetto degli accordi, non chiarisce il futuro di Napoli, non dà visioni certe su Caserta e sulle reindustrializzazioni che la interessano e addirittura crea dubbi per dichiarazioni aziendali sulla copertura economica da gennaio in poi per i lavoratori di Napoli».

Pa. Pi.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 22 Dicembre 2020

«Jabil», vertice al Mise sul futuro In bilico centosessanta dipendenti

NAPOLI Vertice con il Mise ieri pomeriggio anche sulla vertenza Jabil di Marcianise. Sul tavolo la situazione degli attuali dipendenti, circa 160 e di quelli assorbiti da altre aziende, tra cui la Softlab, ma ancora in cassa integrazione. Gli ex Jabil, presi da Softlab, in tutto 110, grazie ad incentivi di migliaia di euro messi a disposizione dalla stessa Jabil, multinazionale americana dell'elettronica, sono da tempo «parcheeggiati» e senza alcun incarico, e, denunciano i sindacati, «sono stati tutti collocati da Softlab in cassa integrazione».

Nel mirino delle tre sigle della Fiom-Cgil, della Fim-Cisl e dell'Uil finisce soprattutto il progetto di alleanza industriale con il gruppo Seri annunciato da Softlab ad inizio novembre nel corso di una riunione al Mise, ma non confermato da Seri; circostanza che ha provocato le dure critiche dei sindacati, che da due settimane chiedono chiarezza sul progetto e un incontro urgente. Peraltro Softlab si è dichiarata disponibile ad assorbire anche una parte dei 160 dipendenti ancora in forza alla Jabil, per i quali è stato dichiarato l'esubero.

«L'incontro al Mise tenuto con la Jabil e le tante aziende interessate a processi di rioccupazione sulla parte degli esuberanti dichiarati dalla multinazionale e interessati dai licenziamenti poi ritirati per effetto del decreto di blocco dei licenziamenti – afferma il numero uno della Uil Campania Antonio Accurso - registra un rallentamento dovuto sia alle difficoltà dei piani di rioccupazione precedentemente presentati legati alla stessa pandemia che ad un ruolo del governo che, a nostro parere, deve diventare maggiormente attivo nel verificare e certificare la bontà dei progetti industriali presentati e offerti ai lavoratori Jabil. Inoltre l'azienda deve garantire la sostenibilità degli organici su chi deve rimanere». «Riteniamo sia utile – prosegue il sindacalista - che nei prossimi incontri Governo e Regione debbano entrare in maniera più determinata nell'affrontare la vertenza anche alla luce delle opportunità che potrebbero intervenire nel Mezzogiorno attraverso gli effetti del recovery fund».

Pa. Pi

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 22 Dicembre 2020

Ricci segretariometropolitanodella Cgil

L'assemblea generale della Cgil Napoli, convocata in modalità remoto, ha votato la proposta del segretario generale Cgil, Maurizio Landini, di eleggere Nicola Ricci, attuale segretario generale Cgil Campania, al vertice della Camera del Lavoro Metropolitana di Napoli. Come anticipato dal «Corriere del Mezzogiorno», Ricci succede a Walter Schiavella, che lascia la guida della Cgil Napoli dopo 5 anni. «Sento la portata della responsabilità cui sono chiamato e saremo chiamati nella sfida che si prospetta in un quadro di crisi aggravato dalla pandemia». Nuovo vertice anche a Confindustria Benevento: il I Consiglio Generale ha votato all'unanimità la designazione di Oreste Vigorito, imprenditore dell'eolico, a presidente dell'associazione per il prossimo quadriennio.

Domenica i primi 720 vaccini A gennaio alla Mostra 15 mila dosi per gli operatori sanitari

Nella prova simbolica saranno coinvolte 7 aziende sanitarie della regione. Lunedì saranno vaccinati anche 20 tra medici, infermieri e ospiti delle Rsa. Già arrivati i congelatori all'Ospedale del Mare e al San Paolo

di Antonio Di Costanzo

Per il "V day" arriveranno domenica in Campania 720 vaccini anti-covid contenuti in 144 fiale. Saranno consegnati già scongelati all'Asl Napoli 1 Centro che poi li distribuirà (100 dosi per ognuna) ad altre 6 aziende sanitarie della regione. I rimanenti 20 verranno somministrati lunedì ad operatori e ospiti delle Rsa di Napoli. Si delinea così il primo appuntamento, quasi simbolico, con il vaccino Pfizer-BioNTech. Le dosi saranno distribuite in cryo-box, all'interno di una borsa, per mantenere la temperatura di 2-8 gradi. La cryo-box conterrà il codice del lotto per assicurarne la tracciabilità e sarà dotata di un datalogger analogico per la verifica di stabilità della temperatura. Le borse, contenenti le Cryo-box saranno prelevate dall'Esercito all'ospedale Spallanzani di Roma e trasportate nei 20 punti di somministrazione individuati in Italia entro le 7 del mattino del 27 dicembre.

Le dosi dovranno essere conservate alla temperatura di 2-8 gradi ed essere interamente utilizzate al massimo nei successivi 4 giorni. Oltre all'Ospedale del Mare, saranno coinvolti il Cotugno, il Cardarelli, il Moscati di Avellino, il San Pio di Benevento, il Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta e il Ruggi d'Aragona di Salerno. A gennaio, invece, partirà la campagna vera e propria che prevede in Campania una platea di 15 mila operatori sanitari. La vaccinazione in questo caso, a Napoli avverrà nella Mostra d'Oltremare «in modo tale da testare l'organizzazione delle successive fasi di vaccinazione



▲ Vaccini. Sopra la mostra d'Oltremare, al centro il frigorifero che conterrà i vaccini anticovid

Verdoliva: "La struttura di Fuorigrotta ci è sembrata la migliore per testare l'organizzazione della campagna"

che riguarderanno centinaia di migliaia di persone» spiega Ciro Verdoliva, direttore generale Asl Napoli 1 centro. Restando nell'ambito della principale azienda sanitaria della regione il vaccino sarà conservato in due frigoriferi capaci di conservare a meno 80 gradi di temperatura le fiale necessarie a sfornare 292.500 dosi di vaccino anticovid. L'Asl Napoli 1 ha abilitato due centri dove sarà depositato il vaccino: l'Ospedale del mare (dove avverrà la somministrazione per il V-Day) e il San Paolo. Nel presidio di Ponticelli è attivo un congelatore biologico dotato di quattro vani (larghi 68 centimetri, profondi 78 e alti 30), ognuno di quali potrà contenere 42 cosiddette "pizze box" con 195 fiale di vaccino. Da ognuna di queste fiale si producono 5 dosi per un totale di 163.800 vaccini. Manutentore del congelato-

re è la Hospital Consulting spa. L'altro congelatore marca Dometic si trova all'ospedale di Fuorigrotta ed è dotato di tre vani, il primo contiene 20 "pizze", gli altri 56 ognuno. In tutto contengono 128.700 dosi. Non sono nuovi congelatori: erano già in dotazione nei centri trasfusionali per conservare il plasma. L'Asl ha previsto anche un frigorifero "sosia" in caso di guasti improvvisi. Per quanto riguarda il Cardarelli nella seconda metà di gennaio, saranno coinvolti nel piano vaccinazioni tutti gli operatori sanitari (a qualsiasi titolo presenti compresi da volontari, specializzandi e contrattisti), nonché il personale delle ditte esterne (pulizie, mensa, manutenzione). In totale si prevedono 4550 persone da vaccinare. L'Asl Napoli 3 sud, invece, con una determina ha acquistato due congelatori capaci di raggiungere meno 80 gradi. Uno andrà nell'ospedale di Nola, l'altro a Castellammare di Stabia nei laboratori analisi. Ancora non sono stati consegnati, dovrebbero arrivare a gennaio, problemi a causa della "chiusura" del Veneto. Se dovessero ritardare saranno utilizzati piccoli congelatori individuati in Ginecologia a Nola e Castellammare di Stabia. Ogni pizza box conterrà circa 190 fiale per 950 vaccini. L'azienda sanitaria non sarà coinvolta nel "V Day".

A gennaio sono previste due équipe composte da un medico, due infermieri, un operatore socio sanitario e un amministrativo per fare 8 somministrazioni di vaccino all'ora, per circa 80 al giorno. La prima fase dovrebbe riguardare circa 8 mila persone.



La denuncia: sotto organico, senza dispositivi di protezione e linee guida di governo e Asl. E ora le visite Covid

I medici di base: "Lasciateli soli, non mandateci all'inferno"

di Irene de Arcangelis

Foto su Whatsapp, una gola arrossata: dottore, ho la tonsillite? Si richiede diagnosi sulla chat. Impossibile rispondere perché il telefonino intanto squilla di continuo. Prima domanda del paziente al medico di famiglia: Scusi ma lei sta sempre al telefono? Come faccio a dirle che mi sento male? Altro squillo in sottofondo, è il telefono dello studio mentre, di fronte al medico, il paziente aspetta la visita. Professione travolta dall'era Covid e da quella digitale, una media - tra assistiti e non - di ventiduemila contatti l'anno. Quattro pazienti al telefono in un'ora, 48 chiamate al giorno, centinaia di sms e Whatsapp. Un inferno. È quello che descrivono i medici di base napoletani, rigo-

rosamente in sotto organico e con circa 1.400 iscritti a testa. Tutti da seguire, accontentare curare, indirizzare. Così, eroi anonimi ora tacciati di indifferenza, di essere fannulloni e disertori, si difendono con manifesti affissi in tutta la città. Il primo: "Non mandateci all'inferno, ci siamo già". E "Abbiamo giurato di aiutare gli altri. Ricordatevelo quando ci insultate". Considerati invisibili, in realtà, molto spesso "assistenti sociali oltre che medici". Così ora la Federazione italiana medici di famiglia (segretario provinciale Luigi Sparano) denuncia l'attacco ingiustificato alla categoria e lancia un appello: «Basta polemiche. Siamo lasciati soli. Vogliamo strumenti adeguati e linee guida». Tante le cose che mancano oltre al sotto organico (come al Vomero, con cento me-



▲ I manifesti La denuncia della Fimmg sui manifesti in città

dici di base per 200 mila abitanti). Ad esempio i dispositivi di protezione individuale mai ricevuti e comprati di tasca propria, l'assenza di linee guida da parte del governo e della Asl. E ora la sentenza del Consiglio di Stato che rigetta quella del Tar: il medico di base dovrà fare le visite domiciliari Covid. Se così sarà, alla convulsa giornata del medico di base si aggiungerà la necessità di cambiarsi, sterilizzare tutto e rivestirsi ad ogni visita. Usare attrezzature sempre sterili per poi ricominciare daccapo rischiando di portare il Covid da una casa all'altra. Problema che si aggiunge ai mille della pratica quotidiana, con una serie di esempi che dipingono l'inferno di cui parlano i professionisti. Come quando, durante una visita domiciliare, si ritrovano a dover visitare una intera famiglia e

magari anche qualche condominio. E quando arrivano in ritardo loro malgrado non trovano più il paziente che intanto è uscito per andare a messa. C'è chi chiede al dottore di buttare la spazzatura quando va via e la signora anziana che chiede di cambiare una lampadina oppure di fare una diagnosi a distanza a un nipote lontano. E loro sempre disponibili, ventiquattro ore su ventiquattro a rispondere a Whatsapp, mail, telefonate. Anche a casa e anche in piena notte, magari per una sciocchezza. Chiamate che svegliano tutta la famiglia. Eppure sono invisibili, si comprano da soli mascherine e guanti e raccolgono i soldi dei certificati a pagamento per pagare le visite specialistiche ai pazienti più poveri. Invisibili e all'inferno.

CAPODICHINO, ALLARME VARIANTE INGLESE

Controlli all'aeroporto positivi sette passeggeri sbarcati da Londra

Ancora emergenza, tra numeri allarmanti e contagi da virus variato arrivati da Londra. Partiamo dal bollettino di ieri. Di positivi se ne sono registrati 691 su 9.662 tamponi. Apparentemente gli infetti sono in calo, ma la curva dei contagi chiarisce che i dati da soli, al netto dei test eseguiti, dicono poco. In 48 ore l'indice di trasmissione è passato dal 6 al 7,1 per cento. I deceduti sono stati 28, di cui il cui 6 degli ultimi due giorni. Dei 656 posti letto di terapia intensiva disponibili, 120 sono occupati.

Ma l'allarme rosso è scattato ieri pomeriggio quando è arrivata la notizia che molti temevano: a Capodichino sette persone, sbarcate dall'ultimo aereo atterrato a Napoli, sono risultate positive. Va ricordato, in primis, che da poco più di 24 ore fa il ministro della Salute Roberto Speranza, in sintonia con i colleghi di altri Paesi europei, aveva bloccato qualsiasi volo proveniente dalla Gran Bretagna. Una precauzione adottata quando dall'Inghilterra si è saputo di una variante del virus Sars-Cov-2, una mutazione ancora allo studio degli esperti, ma che sembra possedere una capacità di contagio molto più elevata. I sette passeggeri erano stati sottoposti a tampone molecolare appena sbarcati insieme ad altre 245 persone. L'unità di crisi ha subito diramato una nota: «Il dato conferma l'importanza della tempestività dell'intervento di filtro effettuato, e la necessità di mantenere alto il livello di attenzione, di rigore e responsabilità, nella nostra regione». Ma il tampone che ha certificato la positività non basta da solo, adesso si dovrà attendere l'esame indispensabile a caratterizzare la tipologia del coronavirus, per capire se ci si trova di fronte a un'emergenza nell'emergenza con una variante della malattia che potrebbe essere più minacciosa.

Sulla vicenda è intervenuto ieri se-



▲ Il tampone
Controlli dopo l'allarme della variante inglese del virus

ra il manager della Napoli 1, Ciro Verdoliva con una sorta di vademecum informativo: «Coloro che sono arrivati a Napoli da Gran Bretagna e Irlanda del Nord negli ultimi 14 giorni dovranno andare sul sito web dell'Asl Napoli 1 e comunicarlo. Saranno poi convocati al Frullone per essere sottoposti al tampone».

Il piano è stato programmato proprio nella prospettiva di tenere sott'occhio il virus mutato (se di questo si tratta, ovviamente. E non è scontato). Il modulo sarà sul link asl-napolilcentro.it e, subito dopo, individuandolo nella sezione: «segnalazione viaggiatore». Verdoliva trae spunto dalla situazione emergenziale per ribadire la sua soddisfazione per il lavoro in atto che si sta svolgendo «grazie anche alla grandissima reazione immediata dell'Unità di crisi regionale, che ha organizzato la

stazione-tamponi in poche ore con l'Istituto Zooprofilattico».

Il dispositivo di protezione della Campania è scattato due giorni fa. Aveva dichiarato all'Ansa Antonio Salzano, capo dell'Usmaf (il servizio sanitario doganale e di frontiera) per Campania e Sardegna: «I controlli - spiega - sono scattati intorno alle 17, a seguito della decisione del ministro della Salute che vietava i voli dalla Gran Bretagna, anche indiretti. Controlliamo tutti i passeggeri e facciamo loro tamponi antigenici: se sono positivi vengono sottoposti al molecolare. Facciamo sempre anche la misurazione della febbre e la valutazione clinica, oltre al tampone. Ora, i voli dalla Gran Bretagna sono sospesi, ma controlliamo anche i voli indiretti da Paesi che non hanno imposto lo stop. Se un passeggero, ad esempio, ha fatto scalo in Tunisia o in Bulgaria, ma proviene dalla Gran Bretagna e poi sbarca a Napoli gli viene fatto il test».

E non è tutto. Da ieri, a ricordarlo è sempre il ministero della Salute, il Dpcm del 3 prevede che chi torna dall'estero dovrà rispettare la quarantena, da qualunque Paese straniero provenga e fino al 6 gennaio. Intanto i ristoratori che avevano bloccato il lungomare e non solo per protesta contro la zona arancione ordinata dal governatore hanno deposto le armi.

«Questi giorni - spiega Massimo Di Porzio, presidente del settore per Confindustria - sono ormai andati, e le proteste si fermano, ma spero sia arrivato il segnale alla Regione della necessità di un dialogo con le parti sociali. Non possiamo permettere che accada più di vedere ristoratori fare la spesa e investire migliaia di euro, sapendo che per qualche giorno si può aprire e poi trovarsi spiazzati».

- g. d. b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Tamponi rapidi, è scontro tra farmacisti e laboratori privati

di Giuseppe Del Bello

Tamponi in farmacia, guerra tra Federfarma e Federlab. L'accordo stipulato con Federfarma-Napoli (presidente Riccardo Iorio) prevedeva la possibilità per i cittadini privati di sottoporsi al tampone antigenico in farmacia. In meno di una settimana il servizio è stato erogato a circa 800 persone. L'afflusso c'è, dunque, ma nessuna ressa. Iorio, che oltre a presiedere Federfarma, è titolare di una farmacia a Scampia, legge i dati: «Al momento, ma l'aggiornamento si fa ogni 24 ore, hanno aderito 77 colleghi tra Napoli e provincia, di cui 41 in città e 37 nel territorio extrametropolitano che comprende anche Capri, Barano di Ischia e Procida. Ma nei prossimi giorni se ne aggiungeranno altri. In media ogni farmacia ha permesso di processare 20 tamponi,

per un totale 160 al giorno».

La procedura prevede la possibilità di prenotarsi, telefonicamente o via e-mail, per evitare assembramenti rischiosi. Poi, chi si è sottoposto al test, rientra a casa senza aspettare l'esito che, invece, sarà inserito direttamente sulla piattaforma Sinfonia. Di qui, partirà la comunicazione di negatività o positività che, nel giro di qualche ora, arriverà al cittadino e al medico curante. Quest'ultimo deciderà, in base al risultato, se richiedere il tampone molecolare. «Finora, abbiamo riscontrato poco meno del 10 per cento di positivi - precisa Iorio - in linea con il trend nazionale. Il tampone costa al cittadino fino a un massimo di 22 euro, prezzo riportato nella delibera. Ed è una cifra irrisoria che dimostra il nostro ruolo centrale nel sistema sanitario. Ovviamente, il tampone domiciliare ha un costo diverso». Per co-



▲ Il test
La farmacia Petrone di Pianura

noscere le farmacie (il servizio non è obbligatorio ma su adesione personale) disponibili basta collegarsi al sito www.federfarmanapoli.it dove è possibile consultare l'elenco completo e aggiornato. Vincenzo Piscicelli dirige la farmacia di Pianura del gruppo Petrone: «Federfarma ci aveva comunicato in anticipo dell'autorizzazione a effettuare il tampone antigenico, che dà risposta in 10-15 minuti. Ne sono stati processati circa 60, tra 10 e 15 al giorno. E accettiamo solo su prenotazione, dando disponibilità a effettuare un test ogni quarto d'ora». Aggiunge Massimo Petrone: «Abbiamo stipulato un accordo con un'azienda da cui abbiamo noleggiato un camper attrezzato e che fornisce anche un infermiere professionale. Abbiamo accolto l'invito per offrire un servizio alla collettività». Ma per i tamponi rapidi in farmacia insorge Federlab (laboratori di

analisi) presieduta da Gennaro Lambertini: «De Luca aveva detto che i test rapidi sono inutili. Ora ha fatto dietrofront. Non sono stati indicati i requisiti minimi per lo screening antigenico. E, d'incanto, spariscono anche i problemi di assembramento. Viene concesso ai farmacisti addirittura l'uso di suolo pubblico, camper e tende. E non occorre personale specializzato. Gli esami? Possono farli i farmacisti stessi, biologi, infermieri e addirittura gli Oss (operatori socio-sanitari): assurdo. E perché non farli fare a seguire, da parrucchieri, barbieri ed estetisti?». Immediata la replica di Iorio: «Disinformazione totale. La normativa non prevede che il farmacista faccia il test personalmente: solo medici, biologi e infermieri. Non ci sono gli Oss. E comunque finora non c'è stato alcun assembramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERIFICA NELLA -MAGGIORANZA

Conte accelera sul piano, più turismo e sanità Rinvio sulla governance

Manuela Perrone



imagoeconomica Il Governo accelera. Il premier Conte,
con i ministri Gualtieri e Amendola

ROMA

Subito una nuova bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza con le poste rivedute e corrette (soprattutto i 9 miliardi alla sanità e i 3 al turismo, che aumenteranno), nella speranza di riuscire a riportarla in Consiglio dei ministri e stavolta di approvarla «prima della fine dell'anno», probabilmente il 28 dicembre. Poi, in un secondo tempo, arriverà la ridefinizione della struttura di governance del Recovery Plan dopo «una riflessione ampia e condivisa», che vedrà sparire il triumvirato Conte-Gualtieri-Patuanelli e ridimensionati i poteri dei tecnici.

È il doppio passo felpato con cui si muove Giuseppe Conte per affrontare la giungla della sua maggioranza. Ieri, mentre salivano le quotazioni di un Conte ter da inaugurare a gennaio con una nuova compagine, il premier ha avviato le “consultazioni” per riscrivere il piano incontrando le delegazioni del M5S e del Pd. In mezzo, c'è stata la partecipazione al Quirinale all'incontro informale per lo scambio di auguri natalizi tra il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e le alte cariche dello Stato. Oggi sarà la volta di Italia Viva e Leu.

Il Colle vigila sulla situazione. Anche perché la spada di Damocle dei renziani continua a pendere sul destino del Governo e non è stato gradito a molti, anche tra gli stessi dem, il tentativo del segretario Pd Nicola Zingaretti e del capodelegazione Dario Franceschini di fermare l'attacco di Iv minacciando un patto con il solo M5S per tornare al voto. Voto in cui non crede nessuno, soprattutto in Parlamento.

Per sfuggire alla morsa dei tatticismi e ricomporre il quadro, Conte riparte dalla sostanza: come suddividere i 209 miliardi tra i 17 cluster del piano. È questo tema che ieri ha occupato il confronto con i partiti. Ai ministri e ai capigruppo M5S ha promesso innanzitutto il coinvolgimento delle Camere, che avverrà attraverso il «gruppo di lavoro con tutti i rappresentanti della maggioranza» sollecitato dal capodelegazione Alfonso Bonafede prima che il piano approdi in Cdm. Ha premesso che «il piano deve riflettere e riflette le indicazioni del Parlamento sulle linee guida». E ha ricordato come a supporto dei circa 60 progetti «c'è la riforma della giustizia, su cui come sistema Paese ci giochiamo una parte ingente di credibilità».

Il 60% delle risorse si conferma dedicato alla transizione verde e digitale, il 40% a scuola, istruzione e ricerca, parità di genere, coesione territoriale e salute. Ma sulla sanità i fondi aumenteranno, anche se dal Governo precisano che non erano soltanto 9 i miliardi dedicati al sistema sanitario, cui sono destinati anche tanti progetti per la digitalizzazione e l'innovazione. «Oggi non si chiude nulla, inizia una interlocuzione», ha detto il premier, ma un'interlocuzione «che deve procedere in modo costante e serrato perché è interesse di tutti che il Recovery Plan proceda speditamente perché non possiamo permetterci ritardi». Parole accolte con sollievo dai ministri dem Roberto Gualtieri (Economia) e Vincenzo Amendola (Affari europei), seduti anche loro intorno al tavolo di Palazzo Chigi. Entrambi, nei giorni scorsi, avevano esortato ad accelerare.

Davanti alla delegazione dem, composta dai ministri, dai capigruppo, dal vicesegretario Andrea Orlando e dalla responsabile donne Cecilia D'Elia, Conte è stato però costretto a rispondere sulla controversa task force su cui si è divampato lo scontro con Matteo Renzi. «È chiaro che avremo bisogno di qualche strumento che ci assicurerà innanzitutto un monitoraggio», ha chiarito il premier. «Ce lo chiede l'Unione europea, che vuole un monitoraggio centrale, concentrato, centralizzato. Su questo però potremo tornare a ragionare tutti insieme per trovare le migliori soluzioni nell'interesse collettivo».

Stamane il dossier sarà riaperto con i renziani - il coordinatore Ettore Rosato, le ministre Bonetti e Bellanova e il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin - ma la retromarcia è già evidente nei fatti. E infatti Italia Viva ha parzialmente abbassato i toni. Domenica il coordinatore nazionale Rosato aveva surriscaldato il clima accusando Conte di aver «sciupato la fiducia». Ieri, ai microfoni di RaiNews24, ha detto invece che «la fiducia la deve ricostruire, riconquistare» e soprattutto ha definito «un dato positivo» la convocazione delle riunioni sul piano di ripresa: «Vogliamo che le risorse vengano allocate con una discussione seria con Regioni, Comuni e opposizione».

Ma dietro la partita Recovery se ne giocano altre due: quella sulla delega ai servizi segreti, che alla fine il premier potrebbe cedere proprio a un nuovo sottosegretario Iv, e il documento sul nuovo patto di legislatura fino al 2023. Con lo spettro del rimpasto che continua ad aleggiare.

Politiche attive, 500 milioni per scommettere sul lavoro

***Manovra. Debutta la garanzia di occupabilità e ampliato l'assegno di ricollocazione
Nuovi incentivi ai ricercatori rientrati. Assunzioni per 12mila lavoratori socialmente
utili***

Giorgio Pogliotti

L'assegno di ricollocazione esteso a disoccupati da oltre 4 mesi e ai cassintegrati, con una dote di 267 milioni per il 2021. Insieme al debutto di "Garanzia di occupabilità dei lavoratori" (Gol), il programma nazionale di presa in carico dei senza lavoro finalizzato all'inserimento occupazionale che ha assegnati 233 milioni di euro per il 2021.

I due strumenti di politica attiva del lavoro sono contenuti nell'ultimo pacchetto di emendamenti approvati dalla commissione Bilancio della Camera alla manovra che oggi approda in Aula (il governo è intenzionato a ricorrere alla fiducia), insieme all'estensione dell'incentivo fiscale per i cervelli rientrati prima del 2020 iscritti all'Anagrafe italiani residenti all'estero e alla stabilizzazione nella Pa che interessa oltre 12mila Lsu (lavoratori socialmente utili). Iniziamo dalle politiche attive, al centro di un braccio di ferro tra il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, e il Pd, in primis sull'attribuzione delle risorse, ma anche sul ruolo delle agenzie private, che ha portato ad una soluzione di compromesso. Le risorse saranno attribuite al ministero del Lavoro per il successivo trasferimento all'Anpal. Viene istituito il programma Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol), nell'ambito delle misure di React Eu, per la presa in carico finalizzata all'inserimento occupazionale, mediante l'erogazione di servizi specifici di politica attiva del lavoro. Sarà un decreto del ministro del Lavoro, di concerto con il ministro dell'Economia, previa intesa in sede di Conferenza Stato Regioni, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge, a individuare le prestazioni per tipologia di beneficiari, le procedure e le caratteristiche dell'assistenza. Nelle more dell'istituzione del programma Gol, viene riconosciuto l'assegno di ricollocazione - il voucher da 250 a 5mila euro spendibile presso un centro per l'impiego o un'Agenzia accreditata - che oltre ai beneficiari del reddito di cittadinanza si estende ai percettori di Cigs per crisi aziendale, ai cassintegrati per cessazione d'attività, ai percettori di Naspi da oltre quattro mesi. Critiche le Agenzie per il lavoro: «In queste condizioni è difficile un coinvolgimento delle Agenzie private - spiega il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza-. I fondi non sono pluriennali ma limitati al 2021, non c'è il riconoscimento di una quota per il processo, manca una cornice nazionale e non è

una misura universale. Così non si possono fare investimenti per assumere personale da dedicare allo strumento». L'emendamento originario del Pd, oltre ad assegnare tutti i 500 milioni al Fondo politiche attive, riconosceva il 40% del voucher per il processo e il 60% a risultato. «Con un ordine del giorno – spiega la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd) – recupereremo il contenuto del nostro emendamento con le misure che rendano effettiva la partecipazione delle agenzie per il lavoro private». L'efficacia di queste disposizioni, peraltro, è condizionata al via libera delle autorità europee al finanziamento nel programma React-Eu.

Quanto ai cervelli rientrati, i soggetti iscritti all'Aire o cittadini Ue che hanno trasferito la residenza prima del 2020 e che al 31 dicembre 2019 risultano beneficiari del regime speciale per lavoratori impatriati possono optare per l'applicazione dell'imposta sul 10% dei redditi di lavoro dipendente e di lavoro autonomo prodotti in Italia se hanno almeno un figlio minorenni, o sono proprietari di almeno un'unità immobiliare residenziale in Italia (la tassazione scende al 5% se hanno almeno 3 figli minorenni). «L'obiettivo è far restare nel nostro Paese quei lavoratori con caratteristiche di eccellenza che rischiavano di restare esclusi dall'incentivo previsto solo per chi è rientrato nel 2020», spiega Andrea Giarrizzo (M5S).

Infine, le Pa potranno assumere a tempo indeterminato i lavoratori che al 31 dicembre 2016 erano impiegati in lavori socialmente utili, inquadrandoli nei profili professionali per i quali non è richiesto un titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo, che abbiano la professionalità richiesta, in relazione all'esperienza maturata: la platea è di oltre 12mila lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

ammortizzatori sociali

La Cig per i precari esclude gli assunti 14 luglio-8 novembre

L'esonero contributivo alternativo può essere fruito in uno o fino a quattro mesi

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

La riammissione in termini, ai fini della fruizione degli ammortizzatori sociali previsti da Dl 104/2020 (nove + nove settimane dal 13 luglio al 31 dicembre 2020), introdotta dal Dl 157/2020 - oggi abrogato e confluito nel Dl 137/2020 - ha riaperto le porte alla cassa ai lavoratori assunti dopo il 13 luglio purché in forza al 9 novembre. Poiché la legge non ha rivisto i termini di presentazione delle domande di integrazione salariale, carenza che avrebbe potuto vanificare l'ammissione ai trattamenti di tali dipendenti, l'Inps, nella circolare 139/2020, aderendo a un preciso indirizzo ministeriale, ha fornito un'interpretazione che determina uno scenario con tre possibilità:

i datori che hanno già presentato (nei termini) domanda senza includervi lavoratori in forza al 9 novembre, possono trasmettere un'istanza integrativa;

le aziende che, entro le scadenze, hanno presentato domanda per l'ammortizzatore del decreto agosto, comprendendovi anche i lavoratori assunti dopo il 13 luglio (che, in realtà, avrebbero dovuto essere depennati) non devono inoltrare una nuova istanza in quanto, ricorrendone i presupposti, l'Inps riconoscerà l'integrazione salariale anche a loro;

chi, invece, non ha presentato domanda (nei termini) potrà inserire i lavoratori in forza al 9 novembre solo per i periodi decorrenti dal 1° novembre e fino al 31 dicembre in quanto non ancora decaduti.

Inoltre, occorre evidenziare che sia la circolare Inps 115/2020, sia il Dl 157 (ora 137) fanno riferimento ai lavoratori in forza rispettivamente al 13 luglio e al 9 novembre; ne deriva che un lavoratore assunto nel periodo dal 14 luglio all'8 novembre risulterebbe completamente escluso dall'aiuto.

Altro aspetto da tenere presente è che tutte le settimane di integrazione salariale previste per il 2020, fruita senza soluzione di continuità, lasciano fuori il periodo che va dal 27 al 31 dicembre. Per fronteggiare questa lacuna si dovrà fare ricorso a ferie o ad altri istituti contrattuali, ovvero agli ammortizzatori sociali ordinari che, peraltro, non sono

ammissibili per le aziende non industriali che occupano fino a cinque dipendenti che, nel contesto della pandemia, hanno potuto fruire della Cigd Covid.

Sempre in tema di trattamenti di integrazione salariale e, in particolare, in merito all'esonero contributivo alternativo all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, si segnala il messaggio 4781/2020 pubblicato ieri in cui l'Inps ha fornito ulteriori precisazioni per la pratica fruizione della misura introdotta dal decreto agosto. L'istituto di previdenza, dopo aver ribadito che per l'accesso all'incentivo è necessario che la posizione contributiva venga identificata con il codice di autorizzazione "2Q", ha precisato che l'esonero può essere recuperato al massimo in quattro mensilità nelle denunce contributive relative ai periodi di competenza da agosto a dicembre 2020.

Laddove i datori di lavoro, a causa di incapacienza con i contributi da versare, non riescano a riprendersi tutto il credito con le denunce di novembre e dicembre 2020, potranno recuperare gli importi spettanti agendo sui flussi pregressi tramite la procedura delle regolarizzazioni contributive (uniemens/vig). La regolarizzazione deve essere effettuata con ticket e il credito emerso potrà essere portato in compensazione ovvero formare oggetto di rimborso (previa apposita domanda).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

INNOVAZIONE

Fabbriche faro alla svolta: primo approdo tra le Pmi

Coinvolta la pesarese Hsd Manuelli (Cfi): «Nel 2021 arriveremo a otto soggetti»

Luca Orlando

Non solo big: gli impianti-faro ora coinvolgono anche le medie imprese.

L'ultimo decreto del Mise dà infatti luce verde al progetto di Hsd (gruppo Biesse), secondo produttore mondiale di elettromandrini che punta ad inserire nel proprio impianto di Pesaro nuove tecnologie 4.0.

Nello specifico si tratta di un nuovo progetto per accessori per macchine utensili "Iot", in grado cioè di dialogare per via remota e offrire dati sullo stato di funzionamento dell'impianto. L'elettromandrino rappresenta in effetti un elemento chiave per la precisione e la qualità del prodotto finito, generando il moto di lavoro utilizzato per la creazione dei volumi richiesti. Più in generale, i fondi messi a disposizione verranno utilizzati per creare una fabbrica a zero difetti, migliorando la gestione dei processi di qualità e di tracciabilità. Per Hsd l'obiettivo è la creazione di una filiera digitalizzata, interconnessa intelligente, resiliente e focalizzata sulla qualità e sul time-to-market: per questo l'impianto-faro mira a diventare il primo Lighthouse Plant Zero Defects: una control room centralizzata sarà in grado di rilevare difettosità a qualsiasi livello di costruzione e operatività degli strumenti prodotti e a fornire modelli di impiego e di progetto ottimali.

«Affineremo i nostri processi con competenze ingegneristiche e meccatroniche - spiega l'ad Fabrizio Pierini - assumendo anche una quindicina di persone per sviluppare i processi automatizzati e le nuove interconnessioni. Essere Lighthouse Plant significa però anche svolgere il ruolo di innovatore a beneficio dell'intera comunità manifatturiera, contagiando con le proprie tecnologie le aziende del territorio e della propria filiera. E anche investire per loro».

Quanto vale l'investimento

L'investimento globale del progetto Hsd (azienda da 350 addetti e 80 milioni di ricavi, per il 90% realizzati grazie all'export) vale 11 milioni, per lavori che inizieranno nella primavera del 2021 e che vedono la collaborazione dell'Università politecnica delle Marche e della Sapienza di Roma.

Il percorso, per la prima volta, coinvolge nel processo degli impianti-faro una media impresa, dopo la selezione di Ansaldo Energia, Abb, Hitachi Rail e Tenova-Ori Martin. Prime tappe di un iter avviato nel 2017, quando il Mise affida al Cluster Fabbrica Intelligente il compito di supportare la selezione dei Lighthouse Plant, fabbriche eccellenti già operative e pronte a sviluppare un progetto per diventare smart factory. Diventando così dimostratori reali della trasformazione digitale di fabbriche di grandi dimensioni.

Anche per questa finalità sono stati previsti contributi economici del Ministero dello sviluppo economico e delle Regioni di appartenenza. «Con questo ultimo accordo - spiega il presidente del Cluster Fabbrica Intelligente e di Ansaldo Nucleare Luca Manuelli - siamo arrivati a 125 milioni di investimenti in ricerca e sviluppo industriale, di cui 40 milioni in arrivo da Mise e Regioni. Uno sforzo importante che ora vira sulle Pmi, area cruciale per la nostra economia e che merita di essere supportata nelle attività innovative».

Percorso che procede con altri candidati pronti a finalizzare i propri progetti, come Wartsila a Trieste, per la creazione di un opificio digitale nei motori navali.

«Si tratta di impegni per 15-20 milioni di euro - aggiunge Manuelli - a cui si aggiungeranno altri progetti in fase di finalizzazione, nella farmaceutica e nell'aeronautica. Credo che nel 2021 potremo avere una platea di otto soggetti diversi nei lighthouse plant. Con una buona differenziazione in termini dimensionali, settoriali e geografici.

Percorso che prevede ricadute importanti anche in termini di diffusione dell'innovazione, coinvolgendo i fornitori nei processi e selezionando start-up da inserire nei progetti, come previsto dalla nostra call XFactory dedicata ad Abb e Tenova-Ori Martin». Tra i progetti avviati dal cluster vi è anche la collaborazione con il tavolo delle filiere di Confindustria, attraverso cui si punta a realizzare una valutazione massiva dei bisogni di digitalizzazione delle Pmi utilizzando il modello di analisi già predisposto dal Politecnico di Milano. Platea di soggetti tra cui si potranno selezionare in futuro altri candidati per svolgere il ruolo di fabbriche-faro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

Cantieri, le 19 opere del Recovery: 27 miliardi, solo 9 aggiuntivi

Infrastrutture. Uno studio Ance elenca per la prima volta tutti i progetti messi in campo nel Piano: finanziati con fondi Ue interventi già in corso per 22,4 miliardi contro i 5,3 di quelli da progettare

Giorgio Santilli

Sono 19 le grandi opere inserite nel capitolo Infrastrutture del Recovery, la missione numero 3 della bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza, messa a punto dal governo su proposta del Comitato tecnico di valutazione (Ctv) e in coerenza con le linee guida Ue. Uno dei capitoli più stabili, che non dovrebbe essere toccato, se non marginalmente, dalle violente polemiche politiche che interessano il Pnrr. Le 19 opere valgono 27,7 miliardi e comprendono interventi già previsti o in corso per 22,4 miliardi e opere con progetti di fattibilità da realizzare o da rivedere per 5,3 miliardi.

Il conto è stato fatto da un documento del centro studi dell'Ance. Delle risorse Ue che il governo intende mettere in campo nel settore con il Pnrr, 18 miliardi circa sono risorse sostitutive di fondi nazionali già disponibili perché previste nei tendenziali di bilancio, mentre 9 miliardi saranno risorse «additive».

Vediamo nel dettaglio quali sono le 19 opere incluse nel Recovery: sono elencate, con il relativo costo residuo, nella tabella che pubblichiamo in questa pagina, suddivise fra opere già previste, opere con studio di fattibilità in corso di realizzazione e opere in project review, che erano state cioè già progettate ma sono ora in corso di revisione progettuale.

Nel primo gruppo ci sono opere inserite nei programmi infrastrutturali prioritari nazionali da circa venti anni che dovrebbero soprattutto completare il disegno della prima rete Alta velocità: la Liguria-Alpi (una ridenominazione allargata del terzo valico), la Palermo-Catania-Messina, la Verona-Brennero (compreso la tratta di valico), la Napoli-Bari, la Torino-Lione, la Brescia-Verona-Padova, il potenziamento della Venezia-Trieste. A queste si aggiunge un programma, anch'esso in corso, di potenziamento tecnologico per aumentare le capacità e le prestazioni della rete ferroviaria. Solo due piani generici stradali sono compresi in questo gruppo, perché l'Europa non accetta volentieri opere stradali in un programma che punta come obiettivo prioritario assoluto la sostenibilità ambientale. I due piani stradali sono quello per realizzare le Smart Road e alcuni

interventi di valorizzazione del patrimonio stradale (in tutto valgono 1 miliardo sui 22,7 di questo gruppo).

Prevalenza schiacciante di opere ferroviarie anche nel gruppo delle nuove opere in fase di progettazione o project review. L'obiettivo strategico è allargare al Sud e alle linee trasversali la rete Alta velocità per connettere parti di territorio italiano oggi escluse. Ecco dunque la Roma-Pescara, la Orte-Falconara, la Salerno-Reggio Calabria, la Genova-Ventimiglia, la Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia, le opere di adduzione alla Verona-Brennero. Si aggiungono tre voci portuali: la diga del porto di Genova, il piano Cold Ironing per elettrificare le linee dei porti (si veda Il Sole 24 Ore del 13 dicembre) e un piano nazionale per la digitalizzazione dei porti in chiave di sostenibilità ambientale.

Lo studio Ance evidenzia un altro aspetto del Recovery: che il settore delle costruzioni è interessato a progetti compresi in tutte le missioni del Piano. In particolare ci sono importanti progetti nella missione 2 «Rivoluzione verde e transizione ecologica» che vale ben 74,3 miliardi. Almeno 4 cluster impattano sull'edilizia, anche se al momento è difficile quantificare questo impatto: efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (con il Superbonus), mobilità locale sostenibile, tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica, impresa verde ed economia circolare.

Il tema che crea polemica è la ripartizione fra risorse sostitutive e «additive»: due terzi e un terzo.

È stato proprio il Comitato tecnico a volere, in concorso con il ministero delle Infrastrutture, a suggerire questa impostazione. Va detto che tre argomenti depongono in favore del finanziamento con il Recovery di opere in corso: la prima è che solo opere in corso possono rispettare i target molto impegnativi di completare e rendicontare la spesa entro il 2026; la seconda è che solo opere in corso possono contribuire a tirare su il Pil perché opere di nuova progettazione in Italia richiedono anni prima di arrivare alla fase di cantiere (e scontiamo il solito problema strutturale di assenza di progetti cantierabili pronti); la terza è che molte opere già finanziate con risorse nazionali, lo sono (da anni) sul piano della competenza, ma possono tirare cassa solo con un contagocce pluriennale. Così viceversa, si accelerano opere che sono in ballo da venti anni e che ancora sono a uno stadio parziale. Diverso è il ragionamento - che attiene alle politiche di finanza pubblica e non alle politiche di infrastrutture - sul fatto che le risorse nazionali rimpiazzate andranno a ridurre deficit e debito e non saranno reimpiegate in piani infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Recovery, si cambia Piano e task force nuovi per evitare la crisi

di Giovanna Vitale

ROMA — Andare a Canossa per sconfiggere il peggio, ripartendo da dove tutto è cominciato: lo strappo in Consiglio dei ministri sul Recovery plan. Ricucire la tela lacerata da Renzi, con il beneplacito delle altre forze di maggioranza, portando sul tavolo della verifica una nuova bozza del piano nazionale di ripresa, scritta da Palazzo Chigi ma aperta alle modifiche suggerite dai partiti. Uscire dalla due giorni giallorossa con una proposta d'accordo — sulla

Conte illustra a 5S e Pd il pacchetto di progetti
Meno incentivi
e più investimenti
Governance riveduta
e più collegiale
Oggi l'incontro con Iv

ripartizione dei fondi europei, i progetti da realizzare, la struttura che dovrà eseguirli — stavolta condivisa da governo e maggioranza. L'esatto contrario di quanto avvenuto due settimane fa, quando in piena notte, a poche ore dal Cdm, fu inviato ai ministri un testo «calato dall'alto», mai discusso né condiviso.

Nell'ultima stesura la destinazione delle risorse resta pressoché invariato: circa il 60% andrà alla transizione verde e a quella digitale, attraverso un ambizioso progetto di digitalizzazione pubblica e del sistema produttivo; il restante 40% verrà de-

stinato a scuola, ricerca, parità di genere, equità sociale e salute. Ma il peso di incentivi e investimenti è cambiato: i primi sono stati tagliati, i secondi aumentati.

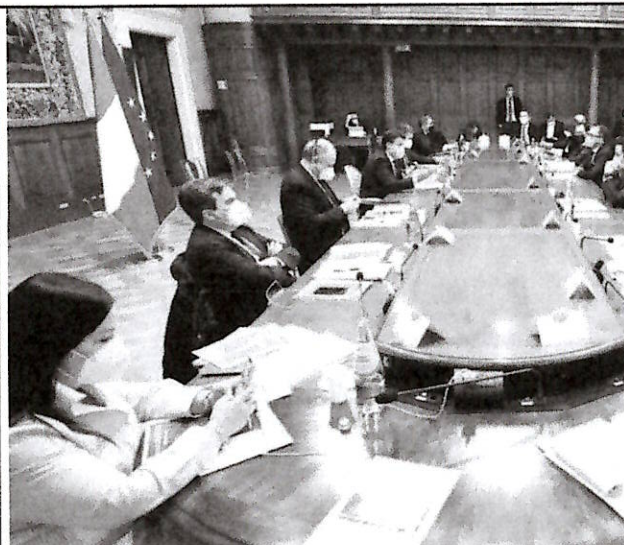
È un Conte determinato a chiude-

re l'incidente che ha incendiato l'alleanza e aperto inquietanti scenari di crisi quello che ieri ha incontrato le delegazioni prima del M5S e poi del Pd, in attesa di confrontarsi oggi con Iv e Leu. Un giro di consultazioni per partiti separati, senza però i rispettivi leader, con un obiettivo preciso: accelerare sul Recovery e ricompattare la coalizione. Sperando basti a spegnere le fiamme ed evitare un rimpasto dall'esito incerto. Che per alcuni potrebbe persino concludersi con la nascita di un nuovo esecutivo a guida Draghi. È la tesi di Renzi: «Bluffa chi dice che se cade Conte si vota, alle urne non ci vuole andare nessuno, i 5S in primis, e poi spetta a Mattarella deciderlo», ragiona il senatore coi suoi. Pronostici che spingono il premier a innestare la retromarcia. Piegandosi alla richiesta di «maggiore collegialità».

A farne la spese, innanzitutto, la governance del Recovery, che verrà rivista. Secondo l'ipotesi al vaglio in queste ore ma non ancora comunicata alla maggioranza, i progetti dovranno passare per il Cdm, mentre la parte esecutiva (in principio appannaggio del triumvirato Conte-Gualtieri-Patuanelli) dovrebbe essere affidata a un comitato ristretto composto da un ministro per ogni partito. La task force resterà, ma più snella e dotata di poteri meno ampi di quelli ipotizzati all'inizio. Sul punto il Pd pretende chiarezza: «Non può sostituirsi alle amministrazioni centrale e periferica dello Stato». Obiezioni alle quali Conte replica a tono: «Avremo comunque bisogno di qualche strumento che ci assicuri un monitoraggio. Ce lo chiede la Ue, che lo vuole puntuale, concentrato e centralizzato. Su questo però torneremo a discutere, non ho mai pensato a una struttura invasiva».

Non è neppure l'unico cedimento. «Basta polemiche, non possiamo permetterci ritardi, dobbiamo trovare presto una sintesi efficace, ne va della credibilità del Paese», aveva detto al mattino Conte intervenendo all'inaugurazione del Data Center di Modena. Perciò, annuncia, rivedrà le forze della coalizione: passaggio necessario per procedere con gli step successivi. Ovvero confrontarsi «con le Regioni, gli enti locali, le parti sociali», apre alla concertazione l'avvocato, come mai prima. E siccome si tratta di «un progetto nazionale», dovrà poi «tornare in Parlamento per la sua approvazione», scandisce, restituendo alle Camere quella centralità fin qui trascurata. Mutamenti subito registrati come «un fatto positivo» dal coordinatore di Iv Ettore Rosato.

Il tempo però stringe. Forte è il timore che Conte voglia fare ancora melina: «Bisogna fare in fretta, piano e governance vanno approvati entro fine anno», detta la tabella di marcia il Pd. In attesa del faccia a faccia decisivo: oggi, con i renziani.



FILIPPO ATTILI/UFFICIO STAMPA PAF/ANSA

T + TISSOT

#ThisIsYourTime

TISSOT GENTLEMAN AUTOMATIC.
SWISS MADE. POWERMATIC 80 MOVEMENT.

BOUTIQUE MILANO: C.SO VITTORIO EMANUELE II, 5
BOUTIQUE ROMA: VIA DEL CORSO, 167
E NELLE MIGLIORI OROLOGERIE E GIOIELLERIE

TISSOTWATCHES.COM
TISSOT. INNOVATORS BY TRADITION

Auto, revisione più cara C'è il buono sconto ma non basta per tutti

I PROVVEDIMENTI

ROMA Dal prossimo anno sottoporre l'auto o un altro veicolo alla revisione periodica costerà 9,95 euro in più. La novità introdotta all'ultimo minuto tra gli emendamenti alla legge di Bilancio accontenta le richieste delle officine che svolgono questa funzione, le quali attraverso l'organizzazione di categoria Cna evidenziano come la tariffa sia ferma da 13 anni, a fronte di costi più alti. E a detta dei promotori non dovrebbe pesare almeno inizialmente sulle tasche degli automobilisti, perché l'ingegnosa norma messa a punto prevede l'erogazione per tre anni di un buono veicoli sicuri di importo equivalente all'aumento stesso, appunto 9,95 euro. L'intento del legislatore, introdurre un aumento di prezzo a beneficio di una categoria senza gravare sulla generalità dei cittadini può essere comprensibile; ma nella pratica questo proposito sarà vanificato dall'ammontare delle risorse stanziato, che non basteranno a compensare tutti gli interessati. Nel dettaglio, la norma prevede che entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di Bilancio (quindi dal prossimo primo gennaio) il ministero dei Trasporti adegui la tariffa della revisione dei veicoli a motore e dei loro rimorchi fissata per l'ultima volta nel 2007, ritoccandola di 9,95 euro. L'importo attuale è di 45 euro, ma la somma effettivamente pagata dall'automobilista che sceglie un centro di revisione privata (invece di attendere i tempi della Motorizzazione Civile) è un po' più alta, 66,80 euro, perché comprende anche l'Iva, un ulteriore diritto da versare e il costo del bollettino di conto corrente. Dunque l'aumento sarebbe di circa il 22% se riferito alla tariffa vera e propria (l'emendamento nulla dice sull'Iva) e di poco meno del 15 sull'importo effettivo.

I NUMERI Ma poi dovrebbe scattare appunto lo sconto sotto forma di buono da 9,95 euro, che sarà riconosciuto per un periodo di tre anni ai proprietari che sottopongono il veicolo a revisione, «per un solo veicolo a motore e per una sola volta». Toccherà ad un decreto del Mit - da adottare sempre entro 30 giorni - definire le modalità attuative di questo nuovo meccanismo, che prevedibilmente passerà attraverso le stesse officine anche per evitare ulteriori complicazioni.

Di sicuro però si può dire già d'ora che la compensazione non basterà per tutti, visto che la legge precisa che sarà riconosciuto «nel limite delle risorse» di 4 milioni l'anno rispettivamente per il 2021, 2022 e 2023. Com'è noto, la revisione va effettuata a quattro anni dall'immatricolazione e poi ogni due anni. Nel 2019 il totale delle sole autovetture circolanti (escludendo le moto e gli altri veicoli) era di 39,5 milioni, di cui circa 31,5 milioni con anzianità superiore ai 4 anni. I 12 milioni resi disponibile complessivamente coprono invece l'erogazione di circa 1,2 milioni di buoni per la revisione, ovvero 400 mila l'anno. Potranno essere quindi accontentati solo coloro che si presentano per primi. E i proprietari multipli, come esplicitamente previsto, avranno diritto ad un solo sconto.

Luca Cifoni

Fonte il Mattino 22 dicembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus 110% fino al 2022: vale anche per tetti e ascensori

ROMA Il Superbonus per gli interventi di efficienza energetica e antisismici si allunga al 2022. Ma la procedura per prenotare il credito di imposta va attivata entro giugno, mentre c'è tempo fino al 31 dicembre per il completamento dei lavori. L'articolo 12 della manovra mette a fuoco una serie di novità per la detrazione al 110%. Tra queste anche l'estensione a nuovi interventi, dai tetti alle barriere architettoniche, con un costo complessivo fino al 2026 di 7,55 miliardi in più coperti in parte con il Recovery Fund e in parte con il Fondo di sviluppo e coesione.

PIÙ TEMPO PER CASE POPOLARI Nel dettaglio, la nuova durata della detrazione va dal primo luglio 2020 al 30 giugno 2022 (rispetto al precedente termine di dicembre 2021), da ripartire in cinque quote annuali di pari importo e in quattro quote annuali per la spesa sostenuta nel 2022.

Per i condomini che al 30 giugno 2022 abbiano effettuato lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo, la detrazione spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022. I tempi si allungano ulteriormente per le case popolari: in caso di interventi effettuati dagli IACP completati al 60% entro il 31 dicembre 2022 la detrazione spetta anche per le spese sostenute entro giugno 2023.

TETTI, COLONNINE E ASCENSORI

Non solo. L'agevolazione viene estesa alla coibentazione del tetto, senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto, e all'eliminazione delle barriere architettoniche sia per i disabili che per gli over 65. Il bonus varrà quindi anche per gli ascensori. Sarà possibile usufruirne inoltre per l'installazione di colonnine elettriche (fino a 2.000 euro per le unità unifamiliari, fino a 1.500 per i condomini e fino a 1.200 euro per i condomini che ne installano più di 8) e per gli impianti fotovoltaici installati anche sulle pertinenze.

LE ZONE TERREMOTATE Per la ricostruzione degli immobili danneggiati dai sismi successivi al 2008, e per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza, è previsto un incremento del 50 per cento. Risolto poi il problema dell'unico proprietario di un intero edificio prevedendo l'accesso all'agevolazione a tutti gli immobili - anche se posseduti da un'unica persona - fino ad un massimo di 4 unità immobiliari distintamente accatastate.

R. Amo.

Fonte il Mattino 22 dicembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRATTATIVA

Trattato sugli investimenti, la Cina punta a stringere i tempi con la Ue

*Ma Pechino approva misure sulle operazioni dall'estero e la sicurezza nazionale
Per convincere l'Europa promesso pari accesso ai finanziamenti bancari*

Rita Fatiguso



AFP Pechino. Foto di gruppo dopo gli incontri negoziali tra il ministro degli Esteri cinese Wang Yi e gli inviati dell'Unione europea

Cina in pressing sull'Europa per la chiusura del trattato bilaterale sugli investimenti (BIT) entro fine anno. Sarebbe il secondo accordo commerciale tra Cina e Paesi dell'Unione Europea dopo quello sui 100+100 prodotti europei e cinesi alimentari a indicazione protetta, in vigore da Capodanno.

La discesa in campo del portavoce del ministero degli Esteri Wang Wenbin che ha parlato di negoziato in fase finale con le controparti impegnate ad «arrivare a metà strada» e, soprattutto, quella del grande negoziatore Liu He, vice premier a capo del Gruppo di stabilità del Paese, fanno pensare che la stretta finale sia vicina come non mai.

A 7 anni e 35 round negoziali dopo i primi passi della trattativa, Pechino non molla la presa. Ma le pietre d'inciampo ci sono e potrebbero perfino aumentare.

Nonostante la buona volontà cinese l'Europa per dirla con Omero “teme i greci anche se portano doni”, infatti le offerte del presidente cinese Xi Jinping sono state grandi negli ultimi giorni. Dal rafforzamento dell'enforcement nella difesa della proprietà intellettuale al taglio delle attività off limits per gli stranieri con la negative list, l'elenco degli investimenti vietati scesa da 213 a 123, alla Commissione di controllo sulle banche che nel weekend ha ribadito come il supporto economico-finanziario debba essere offerto alle

aziende cinesi e straniere allo stesso modo. Uguale trattamento. La China import-export bank potrà essere interpellata anche dagli stranieri che vogliano richiedere un supporto nell'innovazione, nell'hi-tech, healthcare, settore automobilistico.

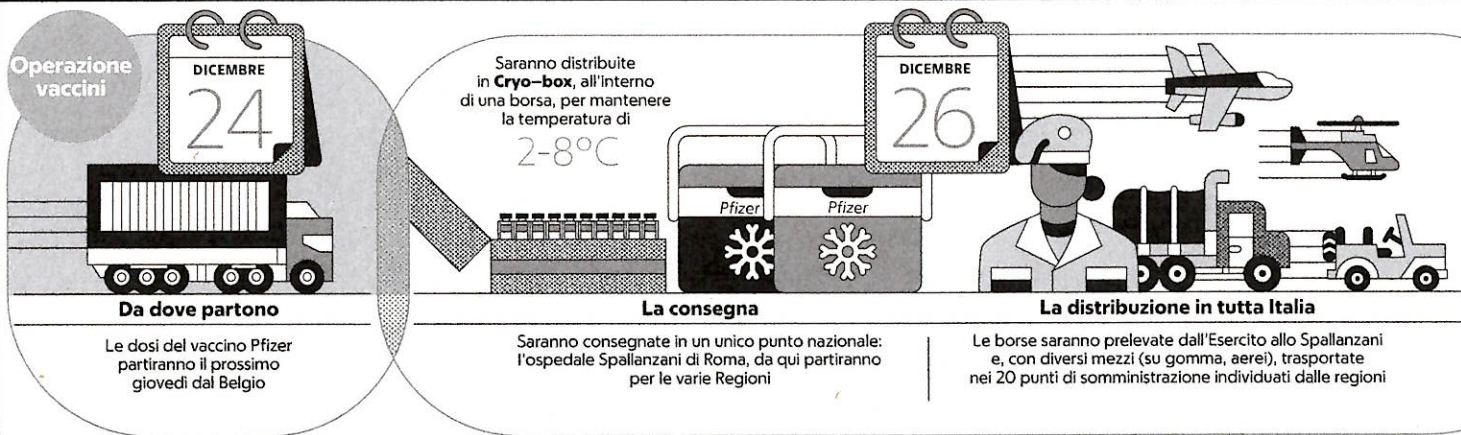
Perchè gli FDI si stanno rivelando il volàno della ripresa cinese. Nei primi 11 mesi di quest'anno sono cresciuti del 6,3% sull'anno precedente, una vera e propria manna caduta dal cielo, nonostante la chiusura delle frontiere cinesi al traffico individuale e di business.

Ma è la sicurezza nazionale a spingere Pechino verso misure straordinarie. L'introduzione dei controlli paralleli in dogana civili/militari per evitare la fuga di know how cinese, le ferite per le 60 aziende cinesi finite nella lista nera americana perchè sospettate di legami con la Difesa, tutto ciò può interferire nella trattativa con il blocco europeo. E minare il desiderio di dimostrare che i paletti all'accesso al mercato cinese stanno cadendo.

Sabato è stato reso pubblico un provvedimento in 23 articoli sulle "Misure di revisione della sicurezza degli investimenti esteri", una cartina di tornasole per valutare se e quali investimenti siano conformi o no ai criteri di sicurezza nazionale. Le norme, approvate dal Consiglio di Stato, dalla Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme e dal ministero del Commercio, entrano in vigore nei 30 giorni dalla promulgazione. Di che si tratta? Il provvedimento nasce dalla nuova legge sugli investimenti in vigore da quest'anno che ha unificato le precedenti leggi imponendo però un upgrade dei criteri sulla sicurezza nazionale. Detto, fatto. Anche se il rischio, in questo momento, è quello di stringere troppo la vite dei controlli cinesi sempre in nome della sicurezza nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Fatiguso



Virus, sì della Ue al primo vaccino

Le consegne alla vigilia di Natale

A Bruxelles doppio via libera in un solo giorno al prodotto Pfizer: prima da parte dell'Ema e poi della Commissione europea. La direttrice dell'Agenzia del farmaco: «Sicuro ed efficace, garantiamo noi». Von der Leyen: «Presto autorizzeremo anche gli altri»

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Sono le tre del pomeriggio di quella che molti definiscono giornata storica quando l'Agenzia Ue per il farmaco (Ema) raccomanda la distribuzione in Europa del vaccino di Pfizer-Biontech. Alle 18.30 Ursula von der Leyen annuncia il via libera finale della Commissione europea alla sua commercializzazione nel nostro continente, tagliando i tempi di altri due giorni. «Il 2021 sarà più luminoso», esulta Emer Cooke, numero uno dell'Ema. «Iniziamo a voltare pagina, altri vaccini arriveranno», aggiunge Ursula. Dopodomani, vigilia di Natale, le prime dosi del rimedio procurato dall'Unione a nome dei governi europei lasceranno gli stabilimenti di Puurs, cittadina tra Bruxelles e Anversa, per raggiungere contemporaneamente tutte le nazioni della Ue. La campagna di vaccinazione in Europa partirà, tutti insieme, il 27 dicembre.

«La battaglia contro il virus resta complessa, ma ora si apre una fase nuova che ci dà più forza e fiducia», commenta da Roma il ministro della Salute, Roberto Speranza. Poco dopo il premier Conte conferma: «Ottima notizia, il 27 si parte». Pfizer fornirà all'Europa 200 milioni di dosi entro settembre. Altre 160 milioni arriveranno da Moderna, il cui via libera da parte dell'Ema è atteso per il 6 gennaio. Astra-Zeneca, nonostante i ritardi, ha già iniziato la rolling review, la fase preliminare di autorizzazione che immetterebbe sul mercato Ue oltre 400 milioni di dosi. Grazie ad altri 3 contratti – tutti quanti negoziati da Bruxelles – l'Unione ha potenzialmente 2 miliardi di dosi in portafoglio.

«Il primo vaccino in meno di un anno è un risultato senza precedenti», faceva notare l'Ema. L'Europa però ci arriva dopo Regno Unito, Canada e Usa. Il perché è legato alla sicurezza: l'Unione ha scelto la via dell'autorizzazione condizionata, un processo scientifico indipendente che ha coinvolto gli esperti dell'Agenzia con sede ad Amsterdam insieme a quelli

dei Ventisette in un controllo approfondito dei dati della sperimentazione. Inoltre questo tipo di via libera impone ai produttori uno stretto monitoraggio sulle vaccinazioni che consentirà all'Unione di tarare al meglio (e identificare eventuali rischi) le campagne strada facendo. «Possiamo garantire ai cittadini – ha sottolineato l'irlandese Cooke – che questo vacci-

no soddisfa gli standard necessari su sicurezza ed efficacia».

Il via libera al vaccino di Pfizer è stato autorizzato per le persone con più di 16 anni, visto che i più giovani non sono stati testati in modo esteso durante le sperimentazioni. Per immunizzarsi sono necessarie due dosi da somministrare a distanza di circa 3 settimane. Gli scienziati dell'Ema han-

no confermato che l'antidoto testato su 44mila persone si è dimostrato efficace al 95% nel prevenire lo sviluppo dei sintomi del Covid, anche sugli over 75 e su altri pazienti a rischio come asmatici, obesi e diabetici. Ema ha invece sottolineato che «al momento non possiamo essere certi che la vaccinazione impedisca il contagio: è in corso una sperimentazio-

ne». Insomma, anche chi si vaccinerà inizialmente dovrà continuare a osservare le misure sociali anti Covid. Tutti gli altri nei prossimi mesi continueranno con mascherina e distanziamento fino a quando il vaccino non sarà stato iniettato a un numero sufficiente di persone per l'immunità di massa.

Gli effetti collaterali del vaccino contro il coronavirus – spiega l'E-

ma – sono «gli stessi» riscontrati su quelli già in commercio: dolore in fase di iniezione, stanchezza, mal di testa, indolenzimento ai muscoli, brividi e febbre. Sintomi che durano «circa un giorno». Servono invece più dati sulle donne incinte e per questo Ema ha raccomandato «una decisione caso per caso» sulla somministrazione.

zione basata su situazione individuale e rischio di infezione. L'Autorità Ue ha invece sottolineato che sulle oltre 270mila persone già vaccinate tra sperimentazioni e campagne in altre nazioni, si sono verificati «6 possibili casi di reazione allergica, gran parte dei quali moderati». Sia sulle future mamme che sugli allergici sono in corso studi per arrivare a raccomandazioni consolidate.

Durante la conferenza stampa da Amsterdam, Cooke ha sottolineato: «Non ci sono indicazioni che il vaccino non funzioni contro la variante inglese del Covid». Ha aggiunto Marco Cavaleri, capo della sezione vaccini dell'Ema: «Per ora non siamo preoccupati, è molto probabile che il vaccino manterrà la sua protezione anche contro questo nuovo ceppo». Ora la vera sfida che attende istituzioni e governi europei è convincere le persone a vaccinarsi in massa. Per questa ragione Cooke ha annunciato che l'Ema pubblicherà «tutti i dati» relativi alla sua autorizzazione. Sperando che la trasparenza paghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEEP EVOLUTION

SCAFOGRAF 300

EBERHARD & CO

Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1887

LA CHAUX-DE-FONDS

Info 02 72002320



▲ La presidente Ursula von der Leyen, alla guida della commissione Ue

I contratti
I prezzi concordati
per ogni dose

12 euro

Pfizer
Una dose di vaccino anti Covid dell'azienda americana Pfizer costa dodici euro

15 euro

Moderna
Tanto costa una dose di vaccino anti Covid di Moderna che sarà il prossimo ad essere autorizzato

Caccia al virus modificato tamponi per i 31 mila arrivati dal Regno Unito

Al setaccio i viaggiatori delle ultime due settimane. Una 007 di Roma la "paziente 1"
Il giallo delle date: lei e il compagno inglese positivi al test il 14, l'allarme 6 giorni dopo

di Michele Bocci
Fabio Tonacci

ROMA – Sarà come andare a cercare col lanterino la variante inglese del virus in una città delle dimensioni di Villafranca. Secondo una stima ricavata incrociando i dati forniti dai maggiori aeroporti, il numero dei voli di linea in entrata dalla Gran Bretagna e la capienza media degli aerei (quasi tutti Airbus A320-A321 e Boeing 737) sono almeno 31 mila i passeggeri, rientrati con voli diretti dal Regno Unito tra il 6 e il 21 dicembre, che dovranno sottoporsi al più presto – come da ordinanza del ministero della Salute – al test molecolare. Più o meno, appunto, la popolazione residente a Villafranca di Verona.

I dipartimenti di prevenzione regionali si sono messi in moto, la caccia epidemiologica per tentare di contenere il ceppo inglese del coronavirus è cominciata. Ma parte con un giallo. Ricostruendo infatti la cronologia della scoperta del genoma mutato nel tampone della Paziente 1 italiana – una donna di 42 anni, funzionaria della Presidenza del Consiglio che presta servizio in una delle due agenzie di intelligence – si apre un buco di quattro giorni. Vediamo perché. Il 6 dicembre, stando a quanto riferiscono a *Repubblica* fonti qualificate del ministero della Salute, il compagno della donna atterra a Roma con un volo partito da Londra. È un inglese di 45 anni, lavora in banca nella City e, in passato, è stato assistente militare di un ufficiale britannico. All'ingresso in Italia risulta negativo al Covid, ma non è chiaro se abbia presentato il certificato o un'autodichiarazione, opzione permessa da alcune compagnie aeree. In ogni caso, per un raffreddore persistente che colpisce i due nei giorni seguenti, si presentano il 14 dicembre all'ospedale militare del Celio per il tampone. Risultano entrambi positivi e, quindi, si mettono in isolamento domiciliare. La funzionaria informa l'Agenzia di intelligence dove è dipendente, come da prassi.

Il Dipartimento scientifico del policlinico militare, che conduce da sempre indagini sul genoma del virus in circolazione, comunicherà al gabinetto di Speranza di aver sequenziato la variante inglese nel campione della donna la domenica mattina del 20 dicembre. Considerando che per questo tipo di analisi servono almeno due giorni, ne rimangono quattro nei quali non si capisce bene cosa accada. «Nessun giallo», ribattono però dalla Difesa. «Il sequenziamento è stato comunicato appena i medici del Celio hanno avuto la certezza dell'esito, non un minuto dopo». Sul compagno inglese, invece, la bassa carica virale non avrebbe permesso di fare l'indagine genetica, ma si presume che sia stato lui a contagiare.

È anche per quell'informazione – la scoperta della Paziente 1 della variante inglese – che il ministro

Speranza domenica ha disposto il blocco dei voli in entrata dal Regno Unito e l'avvio dei test a tappeto sui turisti di rientro. Tra Fiumicino e Ciampino, nelle ultime due settimane, sono arrivati e partiti per l'Inghilterra 12.500 passeggeri con 138 voli (dati Aeroporti di Roma); a Linate e a Malpensa ne sono arrivati 9.000 (dati Sea Aeroporti); in Toscana contano 9.000 passeggeri in entrata; in Emilia 999. Considerando gli altri scali con collegamenti diretti da Londra e Manchester (Ancona, Bari, Brindisi, Genova, Cagliari, Perugia, Palermo, Napoli, Pescara, Venezia) bisognerà rintracciare non

meno di 31 mila persone. L'invito per tutti è presentarsi al più presto alla Asl di riferimento con la carta d'imbarco o il biglietto (in assenza, va bene la ricetta del medico). Nel caso di positività, sarà fatta l'indagine genetica.

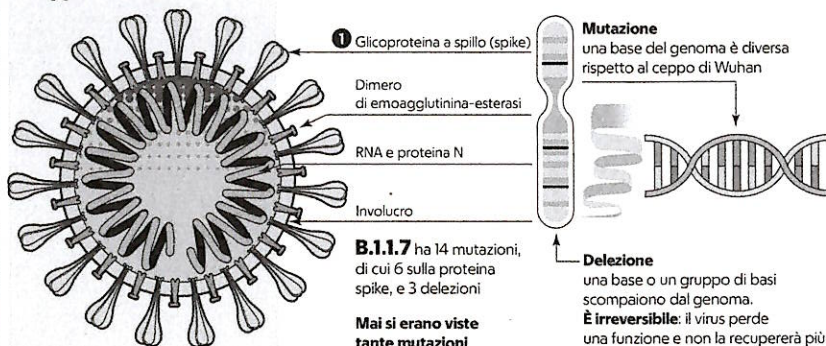
Per adesso in Italia c'è un caso accertato (la Paziente 1) e uno assai probabile (il compagno inglese). Ci sono poi una quindicina di tamponi positivi sospetti di persone rientrate dall'Inghilterra, in corso di analisi in queste ore: uno allo Spallanzani di Roma, 7 a Napoli, uno a Trieste, due a Bari, cinque a Palermo.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

► **I test**
Un passeggero sottoposto al tampone antigenico all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino da New York. Bloccati invece tutti i voli dal Regno Unito



Il ceppo mutato



I motivi di preoccupazione

1 La spike di Wuhan è usata per stimolare il sistema immunitario con i vaccini

Gli anticorpi prodotti dal vaccino potrebbero riconoscere meno la spike mutata B.1.1.7

Che cosa sappiamo

Una mutazione è associata a una maggiore capacità del virus di legarsi al recettore Ace2, la porta di ingresso nelle nostre cellule

Un'altra mutazione è legata a una minore efficienza del sistema immunitario (ma solo in pazienti immunocompromessi)

Alessandro Carabelli, ricercatore a Cambridge

«Si diffonde in fretta e muta di continuo Ecco i segreti dell'ultima variante»

di Luca Fraioli

«Non c'è alcun motivo per nutrire dubbi sull'efficacia dei vaccini anti Covid. E il fatto che anche l'agenzia del farmaco europea abbia dato il via libera mi riempie di gioia. Anche per i miei genitori che vivono a Crema». Alessandro Carabelli, nato a Bergamo 38 anni fa e ricercatore dell'università di Cambridge, fa parte del ristretto team di scienziati che ha sequenziato il genoma della variante del coronavirus isolata nel Regno Unito. Ma avverte: «È presto per dire se future mutazioni possano incidere sull'efficacia dei vaccini».

Quali le caratteristiche di questa variante?

«Si sta diffondendo con una velocità superiore ad altre. In generale il coronavirus muta molto lentamente, al ritmo di una o due mutazioni al mese. Ci sono virus molto più rapidi, come l'Hiv. Eppure in questa variante abbiamo osservato 23 mutazioni in poche settimane».

Queste 23 mutazioni come cambiano il virus?

«Tre su 23 mutazioni sono sulla proteina spike, quella usata dal virus per agganciarsi alle cellule umane e che i vaccini usano come bersaglio».

Potrebbe spiegare la maggiore "contagiosità" di questa variante?

«Non sappiamo se l'accelerazione osservata dipenda da come è mutata la proteina spike: stiamo predisponendo esperimenti in laboratorio per stabilirlo. Di certo, però, i nostri dati di monitoraggio genetico ci dicono che questa

variante cresce del 70 per cento rispetto alle altre».

Quali sono le mutazioni di cui dovremmo preoccuparci?

«Noi monitoriamo tutte le mutazioni che potrebbero avere un ruolo immunologico, cioè legato ai vaccini e alle terapie con anticorpi monoclonali. Un ruolo biologico, legato infettività, trasmissione e virulenza. Un ruolo legato alla resistenza ai farmaci. E persino uno legato ai diagnostici, come la per usata nel tampone molecolare».

Ma perché la variante è comparsa nel Regno Unito?

«Non è comparsa qui, è stata trovata qui. E se è stata trovata è perché il Regno Unito ha messo in campo uno sforzo senza precedenti per mappare il genoma del Coronavirus. Ci sono stati circa due milioni di

infetti e il consorzio Cog-UK, che comprende istituzioni pubbliche e molte università, ha sequenziato 150 mila genomi di virus, il 60 per cento dei sequenziamenti effettuati al mondo. In Italia i contagi sono stati sostanzialmente gli stessi, ma sulle banche dati aperte agli scienziati ci sono solo 976 genomi sequenziati. Se una variante è comparsa altrove è facile che nessuno se ne sia accorto».

Perché è così importante conoscere il genoma del nemico?

«Monitorando le mutazioni vediamo cosa sta succedendo al virus, come cambia. E incrociando le informazioni genetiche con quelle epidemiologiche capiamo come le diverse varianti si trasmettono tra le persone e come innescano i focolai. Avremmo bisogno di molte più sequenze di genomi e di una grande

collaborazione internazionale per la mappatura genetica, anche nell'ottica di vaccini più efficaci».

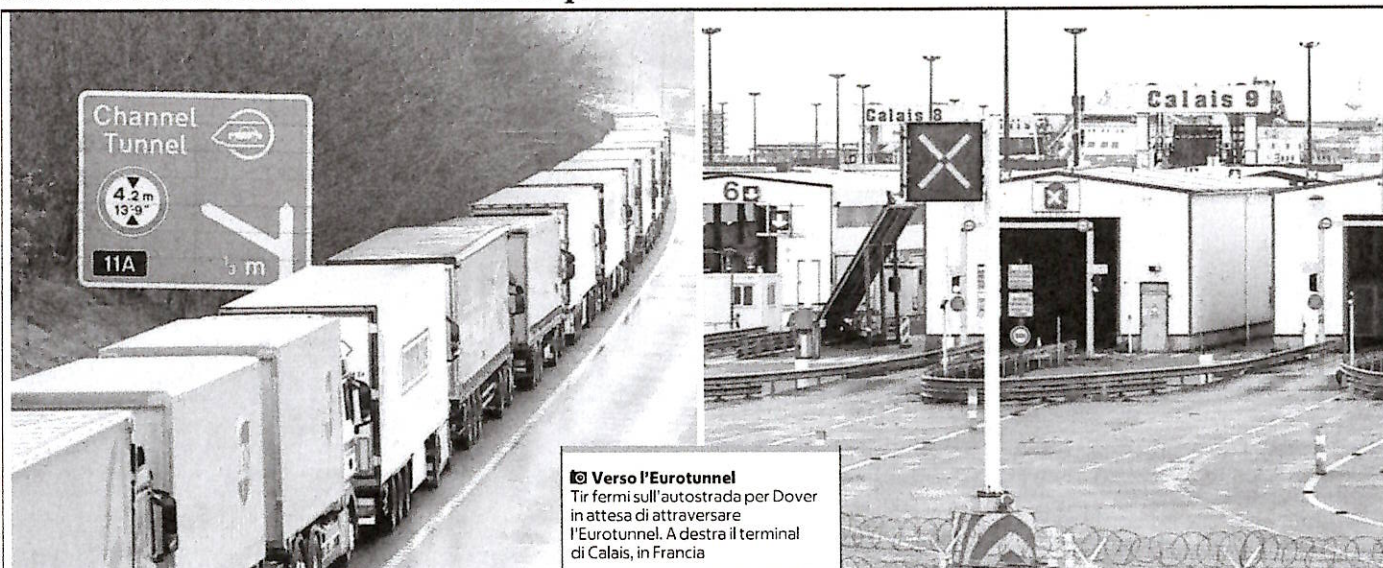
In che senso?

«I vaccini stanno entrando in commercio e ci si augura che funzionino. Ma ci potrebbe essere l'eventualità che non neutralizzino qualcuna delle varianti. Ci si sta preparando a questa eventualità? Noi, per esempio, dialoghiamo con l'agenzia regolatoria del farmaco britannica, la Mhra, per poter fornire analisi dei genomi virali nel processo di farmacovigilanza. Oltre ai genomi del virus dovremo raccogliere anche informazioni dal singolo paziente: che vaccino hai fatto? È la prima volta che sei positivo? Queste domande ci metteranno nella condizione di capire come il virus risponderà ai diversi vaccini in commercio».

Carabelli, come è arrivato a occuparsi di Covid a Cambridge?

«Mi sono laureato alla Statale di Milano in Biotecnologie del farmaco. Poi, per diversi anni, ho insegnato Scienze in una scuola di Crema. Nonostante ami l'insegnamento, nel 2015 ho deciso di riprendere a fare ricerca e ho vinto una borsa di dottorato all'Università di Nottingham. Quando è esploso il Covid e ho visto quello che stava succedendo nella mia Bergamo ho cercato di dare il mio contributo. Mi hanno preso a Cambridge e ora lavoro con il consorzio Cog-UK».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



📍 Verso l'Eurotunnel
Tir fermi sull'autostrada per Dover in attesa di attraversare l'Eurotunnel. A destra il terminal di Calais, in Francia

Il virus mutante batte la Brexit

“Qui i Tir sono già tutti fermi”

Nel porto di Calais si è passati dal maxi-ingorgo alla calma piatta: “Nessuno si fida ad andare in Gran Bretagna”
Stop di due giorni all'ingresso in Francia, migliaia di autisti ancora intrappolati sulla strada per Dover

dalla nostra inviata
Anais Ginori

CALAIS – L'orizzonte di terra piatta, filo spinato, reti metalliche, caselli con allarmi luminosi, è ancora più desolato del solito. «Non pensavamo che sarebbe accaduto così», dice sconsolato Jean-Marc Puisseuseau, presidente dell'ente portuale di Calais. Il divorzio annunciato da anni si è realizzato in modo improvviso, nella psicosi del virus mutante. In poche ore si è passati dal maxi-ingorgo di tir che portavano scorte sull'isola britannica, a questa strana calma piatta lungo le coste della Manica. Il blocco di 48 ore della frontiera deciso nella notte da Emmanuel Macron è l'ennesimo colpo di scena in una città che dal 2016 vive sul saliscendi delle trattative per l'uscita del Regno Unito dall'Ue. «A ogni scadenza dei negoziati il traffico aumenta, poi risale», racconta Puisseuseau. «Ma una scena come questa non l'avevamo mai vista».

A metà giornata circolano poche centinaia di camion nel porto, contro le migliaia dei giorni normali. Calais è il punto più vicino dell'Europa continentale all'isola britannica. «Anche se formalmente il blocco è solo in entrata, e si potrebbe andare nel Regno Unito, chi prende il rischio di passare la Manica senza garanzia di poter fare il viaggio di ritorno?», domanda il presidente dell'ente portuale parlando delle migliaia di autisti di camion intrappolati sulla strada per Dover.

La Francia non aveva chiuso il confine neppure con l'Italia all'inizio della pandemia. Nel porto qualcuno sospetta che il virus sia solo una scusa di Macron per fare pressione nel braccio di ferro sull'accordo con Londra. «Non so quale sia la vera ragione, ma sono preoccupato», commenta Puisseuseau, sempre al telefono con le varie imprese di trasporto che invano chiedono lumi. «Il Kent è in lockdown, gli autisti bloccati non hanno nessun posto dove dormire e mangiare». Ha passato la giornata a media-

re tra autorità francesi e britanniche. «Lo faccio per salvare il Natale in famiglia di questi lavoratori. Per noi tanto ormai il 2020 è segnato». A causa della pandemia, l'ente ha visto svanire 30 milioni di euro di mancati introiti.

La storica relazione con il Regno

Unito affonda in un algido gergo burocratico. «Sono vietati tutti i movimenti di persone e merci, su strada, per via aerea, marittima o ferroviaria dal Regno Unito», dice Gaëtan Genel, portavoce della Prefettura. «Gli operatori del trasporto – prosegue – stanno riorganiz-

zando le catene logistiche per far viaggiare le merci con un sistema di rimorchiatori senza autisti». Nelle prossime ore si dovrebbe riaprire il traffico con protocolli sanitari rafforzati, tamponi obbligatori. Una nuova normalità, ancora più provvisoria di quella precedente.

Calais vive sospesa in attesa del fatidico primo gennaio, quando si dovrebbe concretizzare l'uscita del Regno Unito dall'Ue. «Ci stiamo preparando da mesi per la Brexit», assicura il portavoce della Prefettura. Adesso la variante inglese del virus sconvolge ogni piano. Lo

Stato francese ha investito 40 milioni di euro per preparare i nuovi controlli. In teoria la frontiera diventerà “intelligente”, con moduli online, controlli dematerializzati. «Le autorità ripetono di essere pronte. Non ci credo molto», commenta Sébastien Rivéra, segretario generale della Fédération nationale du

Transport Routier (Fntr) che rappresenta le imprese di trasporto. «Sono vent'anni che lavoro a Calais e basta un granello di sabbia per inceppare i flussi, figurarsi la variante inglese del Covid».

Le scene delle ultime settimane, con record di code di tir, e poi questo vuoto improvviso, non fanno ben sperare. «C'è stata una giornata in cui abbiamo avuto un ingorgo di venti chilometri e fino a dieci ore di attesa per i nostri autisti», racconta Rivéra. Ogni ora di sosta, dice, rappresenta una perdita di 60 euro. «Moltiplicato per giorni, settimane, mesi, abbiamo un assaggio di quello che ci costerà la Brexit». I tir in coda, prosegue Rivéra, si fanno “attaccare” – usa questa parola – dai migranti che vogliono andare nel Regno Unito e cercano di nascondersi negli autocarri. I 65 chilometri di recinzione finanziati da Londra non riescono a impedire il passaggio dei migranti sull'A16. «Brexit, rischio perturbazioni verso Calais» è il messaggio che avverte gli automobilisti all'imbocco dell'autostrada. Ma la tempesta perfetta deve ancora arrivare.



▲ Il premier

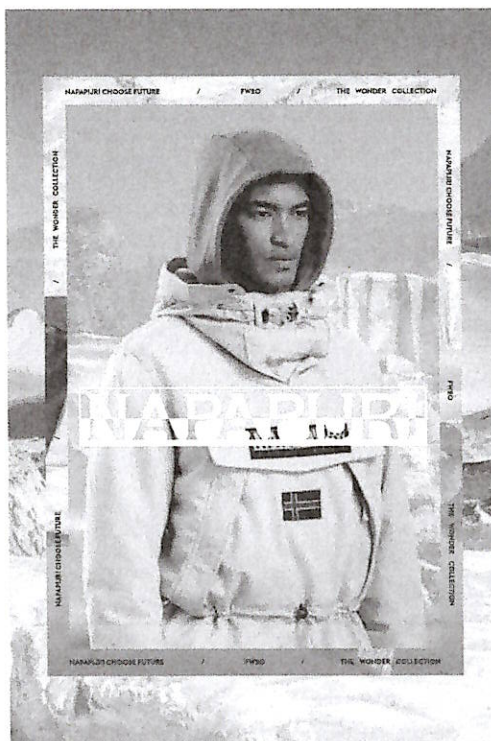
Boris Johnson ha rassicurato gli inglesi sui rifornimenti. Ieri lungo colloquio con Macron

Le tappe Code e diplomazia sul confine chiuso

● **La trattativa**
Ue e Londra sono alle battute finali per la Brexit, serve un accordo entro fine anno

● **La corsa alle scorte**
L'incubo “no deal”, l'uscita del Regno Unito senza regole negoziate e con dazi improvvisi, aveva fatto partire la corsa alle scorte con Tir in coda a Dover e Calais

● **Il virus**
Ora la Francia ha imposto 48 ore di stop in entrata per i timori della variante britannica del virus



OREFICI 11 MILANO

Scopri il nuovo store in via Orefici 11, Milano | @orefici11 | www.orefici11.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA